COMMON SENSE;

ADDRESSED TO THE

INHABITANTS

OF

AMERICA,

On the following intereſting

SUBJECTS.

I. Of the Origin and Deſign of Government in general, with conciſe Remarks on the Engliſh Conſtitution.

II. Of Monarchy and Hereditary Succeſſion.

III. Thoughts on the preſent State of American Affairs.

IV. Of the preſent Ability of America, with ſome miſcellaneous Reflections.

Man knows no Maſter ſave creating HEAVEN,
Or thoſe whom choice and common good ordain.

THOMSON.

PHILADELPHIA:
Printed, and Sold, by R. BELL, in Third-Street.

MDCCLXXVI.

https://onemorelibrary.com

Buon senso

di

Tommaso Paine

R. Bell, Filadelfia, 1776

BUON SENSO;

INDIRIZZATO A

ABITANTI

DI

AMERICA,

Sul seguente interessante

ARGOMENTI

I. Dell'origine e della struttura del governo in generale, con brevi osservazioni sulla Costituzione inglese. II. Della monarchia e della successione ereditaria.

III. Riflessioni sullo stato attuale degli affari americani

IV. Delle attuali capacità dell'America, con alcune riflessioni varie

---

L'uomo non conosce altro Maestro che la creazione del Paradiso

O coloro che la scelta e il bene comune ordinano.

THOMSON.

FILADELFIA

Stampato e venduto da W. & T. Bradford, 14 febbraio 1776.

MDCCLXXVI

Buon senso

Di Thomas Paine

INTRODUZIONE.

Forse i sentimenti contenuti nelle pagine seguenti non sono *ancora* sufficientemente di moda da procurare loro un favore generale; una lunga abitudine a non considerare una cosa sbagliata le *conferisce* un'apparenza superficiale di correttezza e suscita *inizialmente* un formidabile grido di protesta in difesa della consuetudine. Ma il tumulto si placa presto. Il tempo converte più persone della ragione.

Poiché un lungo e violento abuso di potere è generalmente il mezzo per mettere in discussione la legittimità di tale potere (e anche in questioni che non sarebbero mai state prese in considerazione se coloro che ne subiscono le conseguenze non fossero stati spinti a indagare), e poiché il Re d'Inghilterra si è impegnato, di sua *iniziativa*, a sostenere il Parlamento in ciò che egli definisce " di *sua competenza",* e poiché il buon popolo di questo paese è gravemente oppresso da questa combinazione, ha un indubbio privilegio di indagare sulle pretese di entrambi e, allo stesso modo, di respingere l'usurpazione di entrambi.

Nelle pagine che seguono, l'autore ha accuratamente evitato ogni argomento di natura personale. Non vi sono né elogi né critiche a singoli individui. I saggi e i meritevoli non hanno bisogno del trionfo di un opuscolo; e coloro i cui sentimenti sono imprudenti o ostili, si calmeranno da soli, a meno che non si facciano sforzi eccessivi per convertirli.

La causa dell'America è in gran parte la causa di tutta l'umanità. Molte circostanze si sono verificate e si verificheranno, non locali ma universali, e attraverso le quali vengono influenzati i principi di tutti gli Amanti dell'Umanità, e nel cui evento i loro Affetti sono interessati. Ridurre un Paese in rovina con il fuoco e la spada, dichiarare guerra ai diritti naturali di tutta l'Umanità ed estirpare i suoi Difensori dalla faccia della Terra, è la preoccupazione di ogni Uomo a cui la Natura ha dato il Potere di sentire; di questa Classe, indipendentemente dalla censura del Partito, è la

AUTORE

PS La pubblicazione di questa nuova edizione è stata ritardata, al fine di poter prendere atto (qualora fosse necessario) di qualsiasi tentativo di confutare la Dottrina dell'Indipendenza: poiché non è ancora pervenuta alcuna risposta, si presume ora che non ne perverrà alcuna, essendo trascorso considerevolmente il tempo necessario per preparare una tale risposta al pubblico.

L'identità dell'autore di questa opera è del tutto irrilevante per il pubblico, poiché l'oggetto dell'attenzione è la *dottrina stessa*, non l'*uomo*. Tuttavia, non è superfluo precisare che egli è estraneo ad alcun partito e non subisce alcuna influenza, pubblica o privata, se non quella della ragione e dei principi.

Filadelfia, 14 febbraio 1776

SULL'ORIGINE E LA STRUTTURA DEL GOVERNO IN GENERALE, CON BREVI OSSERVAZIONI SULLA COSTITUZIONE INGLESE.

Alcuni autori hanno talmente confuso la società con il governo da non lasciare quasi più alcuna distinzione tra i due; mentre non solo sono diversi, ma hanno anche origini diverse. La società nasce dai nostri bisogni, il governo dalla nostra malvagità; la prima promuove positivamente la nostra felicità unendo i nostri affetti, il secondo negativamente *frenando* i nostri vizi. L'una incoraggia l'interazione, l'altro crea distinzioni. Il primo è un protettore, l'ultimo *un* punitore.

La società, in qualsiasi sua forma, è una benedizione, ma il governo, anche nella sua forma migliore, non è che un male necessario; nella sua forma peggiore, un male intollerabile; perché quando soffriamo, o siamo esposti alle stesse miserie che ci aspetteremmo in un paese senza governo, a causa *di* un governo, la *nostra calamità* è aggravata dal pensiero che siamo noi stessi a fornire i mezzi con cui soffriamo. Il governo, come l'abito, è il simbolo dell'innocenza perduta; i palazzi dei re sono costruiti sulle rovine dei giardini del paradiso. Perché se gli impulsi della coscienza fossero chiari, uniformi e irresistibilmente obbediti, l'uomo non avrebbe bisogno di altri legislatori; ma non essendo così, si trova costretto a cedere parte dei suoi beni per fornire i mezzi per la protezione del resto; e questo è indotto a fare dalla stessa prudenza che in ogni altro caso gli consiglia, tra due mali, di scegliere il minore. *Pertanto*, essendo la sicurezza il vero scopo e fine del governo, ne consegue indiscutibilmente che qualsiasi *forma* di esso appaia più idonea a garantircela Quella che, con la minima spesa e il massimo beneficio, è preferibile a tutte le altre.

Per comprendere appieno lo scopo e il fine del governo, immaginiamo un piccolo gruppo di persone insediate in una zona remota della terra, isolate dal resto del mondo: esse rappresenteranno il primo popolamento di qualsiasi paese, o addirittura del mondo intero. In questo stato di libertà naturale, la società sarà il loro primo pensiero. Mille motivi li spingeranno a farlo, ma la forza di un singolo individuo è talmente sproporzionata rispetto ai suoi bisogni, e la sua mente così inadatta alla solitudine perpetua, che ben presto sarà costretto a cercare aiuto e sostegno da un altro, il quale a sua volta ne avrà bisogno. Quattro o cinque persone unite sarebbero in grado di costruire un'abitazione dignitosa in mezzo al deserto, ma *un solo* uomo potrebbe lavorare per tutta la vita senza realizzare nulla; una volta abbattuto il legname, non potrebbe né riportarlo indietro né ricostruirlo; la fame, nel frattempo, lo allontanerebbe dal lavoro, e ogni altro bisogno lo chiamerebbe per un'altra strada. Malattie, persino la sfortuna, sarebbero la causa della morte., poiché, sebbene nessuno dei due possa essere mortale, entrambi gli impedirebbero di vivere e lo ridurrebbero a uno stato in cui si potrebbe dire che perirebbe piuttosto che morire.

Così la necessità, come una forza gravitazionale, avrebbe presto integrato i nostri emigranti appena arrivati nella società, le cui reciproche benedizioni avrebbero soppiantato e reso superflui gli obblighi di legge e di governo, finché essi fossero rimasti perfettamente giusti gli uni verso gli altri; ma poiché nulla, tranne il cielo, è inespugnabile al vizio, accadrà inevitabilmente che, nella misura in cui supereranno le prime difficoltà dell'emigrazione, che

li univano in una causa comune, cominceranno a rilassarsi nel loro dovere e nel loro attaccamento reciproco; e questa negligenza evidenzierà la necessità di istituire una qualche forma di governo per sopperire alla mancanza di virtù morale.

Qualche albero adatto offrirà loro un palazzo del governo, sotto i cui rami l'intera colonia potrà riunirsi per deliberare sulle questioni pubbliche. È più che probabile che le loro prime leggi avranno il solo titolo di REGOLAMENTI e saranno applicate senza altra punizione che la pubblica disapprovazione. In questo primo parlamento ogni uomo, per diritto naturale, avrà un seggio.

Ma con l'aumentare della colonia, aumenteranno anche le preoccupazioni pubbliche, e la distanza che separa i membri renderà troppo scomodo per tutti loro riunirsi in ogni occasione come all'inizio, quando il loro numero era piccolo, le loro abitazioni vicine e le preoccupazioni pubbliche poche e insignificanti. Ciò evidenzierà la convenienza di acconsentire a lasciare la parte legislativa gestita da un numero selezionato di persone scelte dall'intero corpo, che si presume abbiano gli stessi interessi in gioco di coloro che li hanno nominati e che agiranno nello stesso modo in cui agirebbe l'intero corpo se fosse presente. Se la colonia continua ad aumentare, diventerà necessario aumentare il numero dei rappresentanti e, affinché si possa prestare attenzione agli interessi di ogni parte della colonia, si troverà meglio dividere il tutto in parti convenienti, ciascuna parte inviando il proprio numero adeguato; e affinché gli *eletti* non possano mai formare per sé un interesse separato dagli *elettori*, prudenza Si sottolineerà l'opportunità di tenere elezioni frequenti; poiché, in tal modo, gli eletti *potrebbero* tornare e mescolarsi nuovamente con il corpo elettorale generale *dopo* pochi mesi, la loro fedeltà al pubblico sarà garantita dalla prudente riflessione di non crearsi un'arroganza. E poiché questo frequente scambio stabilirà un interesse comune con ogni parte della comunità, essa si sosterrà reciprocamente e naturalmente, e da questo (non dal nome insignificante di re) dipendono la forza *del governo e la felicità dei governati*.

Ecco dunque l'origine e la nascita del governo; vale a dire, una modalità resa necessaria dall'incapacità della virtù morale di governare il mondo; ecco anche il disegno e il fine del governo, vale a dire la libertà e la sicurezza. E per quanto i nostri occhi possano essere abbagliati dallo spettacolo, o le nostre orecchie ingannate dal suono; per quanto il pregiudizio possa distorcere la nostra volontà, o l'interesse oscurare la nostra comprensione, la semplice voce della natura e della ragione dirà: è giusto.

Traggo la mia idea di forma di governo da un principio naturale che nessuna arte può sovvertire, vale a dire che più una cosa è semplice, meno è soggetta a disordine; e più è facile da riparare quando è disordinata; e tenendo presente questa massima, offro alcune osservazioni sulla tanto decantata costituzione inglese. Che essa fosse nobile per i tempi bui e servili in cui fu istituita, è innegabile. Quando il mondo era invaso dalla tirannia, anche il minimo allontanamento da essa rappresentava una gloriosa salvezza. Ma che sia imperfetta, soggetta a convulsioni e incapace di produrre ciò che sembra promettere, è facilmente dimostrabile.

I governi assoluti (per quanto vergognosi della natura umana) hanno questo vantaggio: sono semplici; se il popolo soffre, sa da dove scaturisce la sua sofferenza, conosce anche il rimedio e non è disorientato da una varietà di cause e cure. Ma la costituzione inglese è talmente complessa che la nazione può soffrire per anni senza riuscire a scoprire in quale parte risieda la colpa: alcuni diranno in una, altri in un'altra, e ogni medico politico consiglierà una medicina diversa.

So che è difficile superare i pregiudizi locali o radicati da tempo, eppure, se ci permetteremo di esaminare le singole componenti della Costituzione inglese, scopriremo che esse sono i resti primordiali di due antiche tirannie, a cui si sono aggiunti alcuni nuovi elementi repubblicani.

Primo. — I residui della tirannia monarchica nella persona del re.

In secondo luogo… — I residui della tirannia aristocratica nelle persone dei pari.

In terzo luogo… — I nuovi elementi repubblicani, nelle persone del popolo, dalla cui virtù di pende la libertà dell'Inghilterra.

I primi due, essendo ereditari, sono indipendenti dal popolo; pertanto, in *senso costituzionale,* non contribuiscono in alcun modo alla libertà dello Stato.

Affermare che la costituzione inglese sia un'unione di tre poteri *che* si *controllano* reciprocamente è assurdo: o le parole non hanno alcun significato, oppure sono palesi contraddizioni.

Affermare che il popolo costituisca un freno al potere del re presuppone due cose:

Primo. — Che non ci si possa fidare del re senza averlo protetto, o in altre parole, che la sete di potere assoluto sia la malattia naturale della monarchia.

In *secondo luogo,* che comuni, essendo stati istituiti tale scopo, siano più saggio più degni di fiducia rispetto alla corona.

Ma poiché la stessa costituzione che conferisce al popolo il potere di controllare il re bloccando i finanziamenti, in seguito conferisce al re il potere di controllare il popolo, autorizzandolo a respingere le loro altre proposte di legge, essa presuppone ancora una volta che il re sia più saggio di coloro che ha già presumibilmente considerato più saggi di lui. Una pura assurdità!

C'è qualcosa di estremamente ridicolo nella struttura della monarchia: da un lato esclude l'uomo dall'accesso all'informazione, dall'altro gli conferisce il potere di agire in casi in cui è richiesto il massimo giudizio. Lo stato di re lo isola dal mondo, eppure il suo ruolo di re gli impone di conoscerlo a fondo; perciò, le diverse componenti, opponendosi e distruggendosi a vicenda in modo innaturale, dimostrano che l'intera struttura è assurda e inutile.

Alcuni autori hanno spiegato la costituzione inglese in questo modo: il re, dicono, è uno, il popolo un altro; i pari sono una camera a nome del re; la Camera dei Comuni a nome del

popolo; ma questo ha tutte le distinzioni di una camera divisa contro se stessa; e sebbene le espressioni siano piacevolmente disposte, tuttavia, se esaminate, appaiono vane e ambigue; e accadrà sempre che la costruzione più bella che le parole sono capaci di fare, quando applicate alla descrizione di qualcosa che o non può esistere, o è troppo incomprensibile per essere nell'ambito della descrizione, saranno solo parole di suono, e sebbene possano divertire l'orecchio, non possono informare la mente, poiché questa spiegazione include una domanda precedente, vale a dire: come ha fatto il re ad avere un potere di *cui il popolo* ha *paura di fidarsi e che* è *sempre obbligato a controllare?* Un tale potere non potrebbe essere il dono di un popolo saggio, né può un potere *che necessita di controllo* provenire da Dio; eppure, la disposizione che la costituzione prevede presuppone l'esistenza di un tale potere.

Ma la disposizione è inadeguata al compito; i mezzi o non possono o non vogliono raggiungere il fine, e l'intera faccenda è un fallimento; poiché, come il peso maggiore solleva sempre quello minore, e come tutte le ruote di una macchina sono messe in moto da una sola, resta solo da sapere quale forza nella costituzione ha il peso maggiore, perché quella governerà; e sebbene le altre, o una parte di esse, possano intralciare, o, come si dice, frenare la rapidità del suo movimento, tuttavia, finché non possono fermarlo, i loro sforzi saranno inefficaci; la prima forza motrice alla fine avrà la meglio, e ciò che le manca in velocità viene compensato dal tempo.

Che la corona rappresenti questa parte preponderante della costituzione inglese è fuori discussione, e che la sua intera importanza derivi semplicemente dall'essere dispensatrice di cariche e pensioni è evidente; perciò, sebbene siamo stati abbastanza saggi da chiudere a chiave la porta contro la monarchia assoluta, siamo stati al tempo stesso così stolti da mettere la chiave in possesso della corona.

Il pregiudizio degli inglesi, a favore del proprio governo basato su re, lord e comuni, deriva tanto, se non di più, dall'orgoglio nazionale che dalla ragione. Indubbiamente, gli individui sono più al sicuro in Inghilterra che in altri paesi, ma la *volontà* del re è legge in Gran Bretagna tanto quanto in Francia, con la differenza che, anziché provenire direttamente dalla sua bocca, viene consegnata al popolo sotto la forma più vincolante di un atto del Parlamento. Infatti, la sorte di Carlo I ha reso i re solo più astuti, non più giusti.

Pertanto, mettendo da parte ogni orgoglio e pregiudizio nazionale a favore di modi e forme, la semplice verità è che *è interamente dovuto alla costituzione del popolo, e non alla costituzione del governo,* che la corona non è oppressiva in Inghilterra come in Turchia.

Un'indagine sugli errori *costituzionali* della forma di governo inglese è in questo momento quanto mai *necessaria*, poiché, come non siamo mai in grado di rendere giustizia agli altri finché rimaniamo influenzati da qualche pregiudizio di fondo, così non siamo capaci di renderla a noi stessi finché restiamo vincolati da un ostinato pregiudizio. E come un uomo legato a una prostituta non è in grado di scegliere o giudicare una moglie, così qualsiasi predisposizione a favore di una costituzione di governo corrotta ci impedirà di discernere una buona.

DELLA MONARCHIA E DELLA SUCCESSIONE EREDITARIA.

Essendo gli uomini, in origine, uguali nell'ordine della creazione, tale uguaglianza poteva essere distrutta solo da qualche circostanza successiva; le distinzioni tra ricchi e poveri possono essere in gran parte spiegate, e ciò senza ricorrere ai termini duri *e* negativi di oppressione e avarizia. L'oppressione è spesso la conseguenza, ma raramente o mai il *mezzo* della ricchezza; e sebbene l'avarizia preservi un uomo dalla povertà necessaria, generalmente lo rende troppo timoroso per essere ricco.

Esiste però un'altra distinzione, ben più importante, per la quale non si può addurre alcuna ragione veramente naturale o religiosa: la distinzione tra gli uomini in RE e SUDATI. Maschio e femmina sono distinzioni della natura, bene e male distinzioni del cielo; ma vale la pena indagare su come una razza umana sia venuta al mondo così elevata al di sopra delle altre, e distinta come una nuova specie, e se essa sia fonte di felicità o di infelicità per l'umanità.

Secondo la cronologia delle Scritture, agli albori del mondo non esistevano re; di conseguenza, non c'erano guerre. È la superbia dei re che getta l'umanità nella confusione. L'Olanda, senza un re, ha goduto di maggiore pace nell'ultimo secolo rispetto a qualsiasi governo monarchico in Europa. L'antichità avvalora la stessa osservazione: la vita tranquilla e rurale dei primi patriarchi possiede una sorta di felicità che svanisce quando si giunge alla storia della regalità ebraica.

Il governo monarchico fu introdotto per la prima volta nel mondo dai pagani, dai quali i figli d'Israele copiarono questa usanza. Fu l'invenzione più proficua che il Diavolo abbia mai ideato per promuovere l'idolatria. I pagani tributavano onori divini ai loro re defunti, e il mondo cristiano ha perfezionato questo modello facendo lo stesso con i re viventi. Quanto è empio il titolo di sacra maestà attribuito a un verme che, nel pieno del suo splendore, si sgretola in polvere!

Come l'esaltazione di un uomo al di sopra di tutti gli altri non può essere giustificata in base all'uguaglianza dei diritti naturali, così non può essere difesa nemmeno in base all'autorità delle Scritture; poiché la volontà dell'Onnipotente, come dichiarato da Gedeone e dal profeta Samuele, disapprova espressamente il governo monarchico. Tutte le parti delle Scritture contrarie alla monarchia sono state abilmente ignorate nei governi monarchici, ma meritano indubbiamente l'attenzione dei paesi che devono ancora formare il proprio governo. " Date a Cesare quel che *è di Cesare "* è il precetto biblico dei tribunali, eppure non costituisce un sostegno al governo monarchico, poiché gli Ebrei a quel tempo erano senza re e in stato di vassallaggio nei confronti dei Romani.

Sono trascorsi quasi tremila anni dal racconto mosaico della creazione, prima che gli Ebrei, in preda a un delirio nazionale, chiedessero un re. Fino ad allora, la loro forma di governo (tranne in casi straordinari, in cui l'Onnipotente interveniva) era una sorta di repubblica amministrata da un giudice e dagli anziani delle tribù. Non avevano re, ed era considerato peccaminoso riconoscere con tale titolo qualsiasi essere che non fosse il Signore degli eserciti. E quando un uomo riflette seriamente sull'omaggio idolatrico reso alla persona dei re, non deve

meravigliarsi che l'Onnipotente, sempre geloso del suo onore, disapprovi una forma di governo che invade così empiamente la prerogativa del cielo.

Nelle Scritture, la monarchia è annoverata tra i peccati degli ebrei, per i quali viene pronunciata una maledizione. Vale la pena approfondire la storia di questo evento.

Poiché i figli d'Israele erano oppressi dai Madianiti, Gedeone marciò contro di loro con un piccolo esercito e la vittoria, per intervento divino, fu a suo favore. Gli Ebrei esultarono per il successo e, attribuendolo alla capacità strategica di Gedeone, proposero di farlo re, dicendo: " *Regna tu su di noi, tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio ".* Qui si presentava la tentazione nella sua forma più completa: non solo un regno, ma un regno ereditario. Ma Gedeone, nella pietà della sua anima, rispose: " *Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà su di voi. IL* SIGNORE REGNERÀ SU DI VOI ". Non servono parole più esplicite; Gedeone non rifiuta l'onore, ma nega loro il diritto di concederlo; né li lusinga con false dichiarazioni di ringraziamento, ma con lo stile deciso di un profeta li accusa di disaffezione verso il loro legittimo Sovrano, il Re del cielo.

Circa centotrenta anni dopo, ricaddero nello stesso errore. L'attrazione che gli Ebrei provavano per le usanze idolatre dei pagani è qualcosa di estremamente inspiegabile; ma così accadde che, colti di sorpresa dalla cattiva condotta dei due figli di Samuele, ai quali erano state affidate alcune questioni secolari, si presentarono bruscamente e clamorosamente da Samuele, dicendo: « Ecco, *sei* vecchio *e i tuoi* figli *non seguono le tue vie; ora dacci un re che ci giudichi come tutte le altre nazioni* ». E qui non *possiamo* fare a meno di *notare* che le loro motivazioni erano cattive, vale a dire che volevano essere simili alle altre nazioni, cioè ai pagani, mentre la loro vera gloria consisteva nell'essere il più possibile *diversi* da loro. *Ma la cosa dispiacque a Samuele quando dissero: «Dacci* un *re che ci giudichi ». E Samuele pregò il Signore, e il Signore disse a Samuele: Ascolta la voce del popolo in tutto ciò che ti dicono, perché non ti hanno rigettato, ma hanno rigettato mi*, AFFINCHÉ IO NON REGNI SU DI LORO. *Secondo tutte le opere che hanno compiuto dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, con le quali mi hanno abbandonato e hanno servito altri dèi, così fanno anche con te. Ora dunque ascolta la loro voce, tuttavia, protesta solennemente con loro e mostra loro il modo di re che regnerà su di loro, cioè* non di un re particolare, ma il modo generale dei re della terra, che Israele imitava con tanta ansia. E nonostante la grande distanza temporale e la differenza di costumi, il carattere è ancora in voga. *E Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. E disse: Questo sarà il modo di re che regnerà su di voi; Egli prenderà i vostri figli e li nominerà suoi, per i suoi carri e come suoi cavalieri, e alcuni correranno davanti ai suoi carri (*questa descrizione concorda con l'attuale modo di *arruolare* forzatamente gli uomini) *e li nominerà capitani su migliaia e capitani su cinquanta. e li impiegherà ad arare la sua terra e a mietere il suo raccolto, e a fabbricare i suoi strumenti di guerra e gli strumenti dei suoi carri; e prenderà le tue figlie perché diventino pasticcere, cuoche e fornaie (*questo descrive la spesa e il lusso, *così* come l'oppressione dei re) *e prenderà i tuoi campi e i tuoi uliveti, anche i migliori, e li darà ai suoi servi; e prenderà la decima del tuo foraggio e delle tue vigne, e la darà ai suoi ufficiali e ai suoi*

servi (da cui vediamo che la corruzione, la concussione e *il* favoritismo sono i vizi permanenti dei re) *e prenderà la decima dei tuoi servi, e delle tue serve, e dei tuoi giovani più valorosi e dei tuoi asini, e li metterà al suo lavoro; e prenderà la decima delle vostre pecore,* e *voi sarete suoi servi,* e *in quel giorno griderete a causa del vostro re che avrete scelto,* e il Signore non vi ascolterà in quel giorno. *Questo* spiega la continuazione della monarchia; né i caratteri dei pochi buoni re vissuti da allora santificano il titolo, né cancellano la peccaminosità dell'origine; l'alto elogio dato a Davide non lo considera *ufficialmente* un *re*, ma solo un *uomo* secondo il *cuore* di Dio. Tuttavia *il popolo si rifiutò di obbedire alla voce di Samuele e disse:* « *No, ma noi vogliamo un re su di noi*, *affinché siamo come tutte le nazioni, e il nostro re ci giudichi,* ci *preceda e combatta le* nostre *battaglie ».* Samuele continuò a ragionare con *loro*, ma invano; fece loro *notare la* loro ingratitudine, ma tutto *fu* inutile; e vedendoli completamente assorti nella loro follia, gridò: « *Invocherò il Signore, ed egli manderà tuoni e pioggia* (che allora era una punizione, essendo nel tempo della mietitura *del* grano), *affinché possiate comprendere e vedere che la vostra malvagità è grande, quella che avete commesso agli occhi del Signore,* CHIEDENDOVI UN RE». Così *Samuele* chiamò *al Signore, e il Signore mandò tuoni e pioggia quel giorno, e tutto il popolo ebbe grande timore del Signore e di Samuele. E tutto il popolo disse a Samuele: Prega per i tuoi servi il Signore tuo Dio affinché non moriamo, perché* ABBIAMO AGGIUNTO AI NOSTRI PECCATI QUESTO MALE, CHIEDERE A UN RE. Questi passi della Scrittura sono diretti e positivi. Non ammettono interpretazioni ambigue. Che l'Onnipotente abbia qui protestato contro il governo monarchico è vero, altrimenti la Scrittura è falsa. E un uomo ha buone ragioni per credere che ci sia tanta astuzia regale, quanto astuzia sacerdotale, nel nascondere la Scrittura al pubblico nei paesi papisti. Perché la monarchia, in ogni caso, è il papismo di governo.

Al male della monarchia abbiamo aggiunto quello della successione ereditaria; e come la prima è una degradazione e un impoverimento di noi stessi, così la seconda, rivendicata come un diritto, è un insulto e un'imposizione sulla posterità. Poiché tutti gli uomini sono originariamente uguali, *nessuno* per *nascita* potrebbe avere il diritto di stabilire la propria famiglia in posizione di supremazia perpetua rispetto a tutte le altre, e anche se egli stesso potesse meritare *un* certo grado di onori tra i suoi contemporanei, i suoi discendenti potrebbero essere troppo indegni per ereditarli. Una delle più forti prove *naturali* della follia del diritto ereditario nei re è che la natura lo disapprova, altrimenti non lo trasformerebbe così spesso in ridicolo dando all'umanità un *asino* al posto di *un leone*.

In secondo luogo, poiché nessun uomo inizialmente poteva possedere altri onori pubblici oltre a quelli che gli venivano conferiti, così coloro che conferivano tali onori non potevano avere il potere di rinunciare al diritto di successione, e sebbene potessero dire " Ti scegliamo come nostro capo ", non potevano, senza manifesta ingiustizia *verso* i loro figli, dire " che i tuoi figli e i figli dei tuoi figli regneranno sui nostri per sempre ". Perché un patto così imprudente, ingiusto e innaturale potrebbe (forse) nella successiva successione metterli sotto il governo di un furfante o di uno stolto. La maggior parte *degli* uomini saggi, nei loro sentimenti privati, ha sempre trattato il diritto ereditario con disprezzo; eppure è uno di quei mali che, una volta

instaurato, non si estirpa facilmente; molti si sottomettono per paura, altri per superstizione, e la parte più potente condivide con il re il bottino del resto.

Questo presuppone che l'attuale stirpe di re nel mondo abbia avuto un'origine onorevole; mentre è più che probabile che, se potessimo rimuovere il velo oscuro dell'antichità e risalire alle loro origini, scopriremmo che il primo di loro non sarebbe stato altro che il principale teppista di qualche banda irrequieta, i cui modi selvaggi o la cui preminenza nell'astuzia gli avrebbero procurato il titolo di capo tra i predoni; e che, accrescendo il suo potere ed estendendo le sue razzie, avrebbe intimidito i tranquilli e gli indifesi, costringendoli a pagare frequentemente per la propria sicurezza. Eppure i suoi elettori non avrebbero mai potuto pensare di concedere il diritto ereditario ai suoi discendenti, perché una tale perpetua esclusione di sé stessi sarebbe stata incompatibile con i principi di libertà e libertà che professavano di seguire. Pertanto, la successione ereditaria nei primi secoli della monarchia non poteva avvenire per diritto di successione, ma come qualcosa di casuale o complementare; ma poiché a quei tempi esistevano pochi o nessun documento, e la storia tradizionale era piena di favole, dopo la svista fu molto facile di poche generazioni, per inventare qualche storia superstiziosa, opportunamente orchestrata, come Maometto, per imporre il diritto ereditario alla gente comune. Forse i disordini che minacciavano, o sembravano minacciare, alla morte di un capo e alla scelta di uno nuovo (poiché le elezioni tra teppisti non potevano essere molto ordinate) indussero molti all'inizio a favorire le pretese ereditarie; in tal modo accadde, come è accaduto anche in seguito, che ciò che all'inizio era accettato come una convenienza, fu poi rivendicato come un diritto.

L'Inghilterra, sin dalla conquista, ha conosciuto alcuni buoni monarchi, ma ha sofferto sotto il peso di un numero ben maggiore di cattivi; eppure nessun uomo sano di mente può affermare che la loro pretesa al trono sotto Guglielmo il Conquistatore sia onorevole. Un bastardo francese che sbarca con una banda di banditi armati e si autoproclama re d'Inghilterra contro il consenso degli indigeni è, in parole povere, un'idea davvero meschina e spregevole. Non ha certo nulla di divino. Tuttavia, è inutile dilungarsi a smascherare la follia del diritto ereditario; se c'è qualcuno così debole da crederci, che adori promiscuamente l'asino e il leone, e benvenuto. Non copierò la loro umiltà né disturberò la loro devozione.

Eppure sarei lieto di chiedere come suppongono che i re siano saliti al trono in origine. La domanda ammette solo tre risposte, ovvero: per sorteggio, per elezione o per usurpazione. Se il primo re fu scelto per sorteggio, ciò stabilisce un precedente per il successivo, escludendo la successione ereditaria. Saul fu scelto per sorteggio, eppure la successione non fu ereditaria, né da quell'episodio appare evidente l'intenzione che lo fosse. Se il primo re di un paese fu eletto, anche questo stabilisce un precedente per il successivo; infatti, affermare che il diritto di tutte le generazioni future venga sottratto dall'atto dei primi elettori, nella loro scelta non solo di un re, ma di una famiglia di re per sempre, non ha paralleli, né nelle Scritture né altrove, *se* non nella dottrina del peccato originale, che presuppone la perdita del libero arbitrio di tutti gli uomini in Adamo; e da tale paragone, e non ne ammette altri, la successione ereditaria non può derivare alcuna gloria. Poiché come in Adamo tutti hanno

peccato, e come nei primi elettori tutti gli uomini obbedirono; come nel primo caso tutta l'umanità fu soggetta a Satana, e nel secondo alla Sovranità; come nel primo caso la nostra innocenza andò perduta, e nel secondo la nostra autorità; e come entrambi ci impediscono di riassumere un precedente stato e privilegio, ne consegue innegabilmente che il peccato originale e la successione ereditaria sono paralleli. Rango disonorevole! Connessione ingloriosa! Eppure il sofista più sottile non può produrre una similitudine più giusta.

Quanto all'usurpazione, nessuno sarà così audace da difenderla; e che Guglielmo il Conquistatore fosse un usurpatore è un fatto inconfutabile. La pura verità è che l'antichità della monarchia inglese non regge a essere indagata.

Ma non è tanto l'assurdità quanto il male della successione ereditaria a preoccupare l'umanità. Se garantisse una stirpe di uomini buoni e saggi, avrebbe il sigillo dell'autorità divina, ma poiché apre le porte agli *stolti*, ai malvagi *e* agli *inetti*, ha in sé la natura dell'oppressione. Gli uomini che si considerano nati per regnare e che impongono agli altri di obbedire, presto diventano insolenti; selezionati dal resto dell'umanità, le loro menti vengono presto avvelenate dall'importanza; e il mondo in cui agiscono differisce così sostanzialmente dal mondo in generale, che hanno ben poche opportunità di conoscerne i veri interessi, e quando succedono al governo sono spesso i più ignoranti e inadatti di tutti i domini.

Un altro male che accompagna la successione ereditaria è che il trono può essere occupato da un minore a qualsiasi età; durante tutto questo tempo, la reggenza, agendo sotto la copertura di un re, ha ogni opportunità e incentivo a tradire la fiducia riposta in lui. La stessa sventura nazionale si verifica quando un re logorato dall'età e dalla malattia, entra nell'ultimo stadio della debolezza umana.

In entrambi i casi, il pubblico diventa preda di ogni malfattore, capace di approfittarsi con successo delle debolezze dell'età adulta o dell'infanzia.

La più plausibile argomentazione mai addotta a favore della successione ereditaria è che essa preserva una nazione dalle guerre civili; e se ciò fosse vero, sarebbe di grande peso; mentre, si tratta della più sfacciata falsità mai imposta all'umanità. L'intera storia dell'Inghilterra smentisce questo fatto. Trenta re e due minori hanno regnato in quel regno travagliato dalla conquista, periodo durante il quale (compresa la Rivoluzione) si sono susseguite non meno di otto guerre civili e diciannove ribellioni. Pertanto, anziché favorire la pace, la successione ereditaria la ostacola e distrugge le fondamenta stesse su cui sembra poggiare.

La lotta per la monarchia e la successione tra le casate di York e Lancaster gettò l'Inghilterra in un bagno di sangue per molti anni. Dodici battaglie campali, oltre a schermaglie e assedi, furono combattute tra Enrico ed Edoardo. Per due volte Enrico fu prigioniero di Edoardo, il quale a sua volta fu prigioniero di Enrico. E così incerto è il destino della guerra e l'umore di una nazione, quando solo questioni personali sono motivo di contesa, che Enrico fu condotto trionfalmente da una prigione a un palazzo, ed Edoardo fu costretto a fuggire da un palazzo in terra straniera; tuttavia, poiché i repentini cambiamenti d'umore raramente durano, Enrico a

sua volta fu cacciato dal trono, ed Edoardo fu richiamato per succedergli. Il Parlamento si schierò sempre dalla parte del più forte.

Questa contesa ebbe inizio durante il regno di Enrico VI e non si estinse completamente fino a Enrico VII, sotto il quale le famiglie si riunirono. Ciò incluse un periodo di 67 anni, ovvero dal 1422 al 1489.

In breve, la monarchia e la successione hanno gettato nel sangue e nelle ceneri (non solo questo o quel regno). È una forma di governo contro cui la parola di Dio si scaglia, e il sangue la accompagnerà.

Se indaghiamo sugli affari di un re, scopriremo che in alcuni paesi non ne ha alcuno; e dopo aver trascorso la loro vita senza alcun piacere per sé stessi o vantaggio per la nazione, si ritirano dalla scena, lasciando i loro successori a percorrere la stessa oziosa strada. Nelle monarchie assolute, tutto il peso degli affari, civili e militari, ricade sul re; i figli d'Israele, nella loro richiesta di un re, insistettero su questa supplica: "che ci giudichi, ci preceda e combatta le nostre battaglie ". Ma nei paesi in cui non è né giudice né generale, come in Inghilterra, un uomo si chiederebbe quale sia il *suo* ruolo.

Quanto più un governo si avvicina a una repubblica, tanto meno c'è bisogno di un re. È piuttosto difficile trovare un nome appropriato per il governo dell'Inghilterra. Sir William Meredith lo chiama repubblica; ma nel suo stato attuale non è degno di questo nome, perché l'influenza corrotta della corona, avendo a sua disposizione tutte le cariche, ha inghiottito il potere in modo così efficace e corroso la virtù della Camera dei Comuni (la parte repubblicana della costituzione) che il governo dell'Inghilterra è quasi altrettanto monarchico di quello di Francia o Spagna. Gli uomini litigano sui nomi senza comprenderli. Infatti è la parte repubblicana, e non quella monarchica, della costituzione inglese di cui gli inglesi si vantano, vale a dire la libertà di scegliere una Camera dei Comuni tra i propri cittadini – ed è facile capire che quando la virtù repubblicana viene meno, ne consegue la schiavitù. Perché la costituzione inglese è malata, se non perché la monarchia ha avvelenato la repubblica e la corona ha soggiogato la Camera dei Comuni?

In Inghilterra un re non ha molto altro da fare che dichiarare guerra e spartire posti; il che, in parole povere, significa impoverire la nazione e metterla in disordine. Un bel affare, davvero, per un uomo a cui vengono concessi ottocentomila sterline all'anno, e per di più venerato! Un uomo onesto vale molto di più per la società e agli occhi di Dio di tutti i furfanti incoronati che siano mai esistiti.

RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE ATTUALE DEGLI AFFARI AMERICANI.

Nelle pagine che seguono $_{non}$ offro altro che semplici fatti, argomentazioni chiare e buon senso; e non ho altre premesse da sottoporre al lettore, se non che si spogli di pregiudizi e preconcetti, e lasci che la sua ragione e i suoi sentimenti decidano da soli; che assuma, o meglio che non abbandoni, il vero carattere di *un* uomo, e che allarghi generosamente i suoi orizzonti oltre *il* presente.

Sono stati scritti volumi sulla lotta tra Inghilterra e America. Uomini di ogni ceto sociale si sono lanciati nella contesa, per motivi diversi e con vari obiettivi; ma tutti si sono rivelati inefficaci e il periodo del dibattito è ormai chiuso. Le armi, come ultima risorsa, decidono la contesa; l'appello è stata la scelta del re e il continente ha accettato la sfida.

Si narra che il defunto signor Pelham (che, pur essendo un abile ministro, non fosse esente da difetti) quando fu attaccato alla Camera dei Comuni, con l'accusa che le sue misure fossero solo temporanee, rispose: " *Dureranno fino alla* fine *del mio* mandato ". Se un pensiero così fatale e vile dovesse insinuarsi nelle colonie nell'attuale conflitto, il nome dei nostri antenati sarà ricordato dalle generazioni future con disprezzo.

Il sole non ha mai brillato su una causa di maggior valore. Non è affare di una città, di un paese, di una provincia o di un regno, ma di un continente, di almeno un ottavo del globo abitabile. Non è questione di un giorno, di un anno o di un'era; la posterità è virtualmente coinvolta nella contesa e sarà più o meno influenzata, fino alla fine dei tempi, dagli eventi attuali. Ora è il tempo dei semi dell'unione continentale, della fede e dell'onore. La minima frattura ora sarà come un nome inciso con la punta di uno spillo sulla tenera corteccia di una giovane quercia; la ferita si allargherà con l'albero e la posterità la leggerà a caratteri cubitali.

Passando dalla discussione alle armi, si apre una nuova era per la politica; è sorto un nuovo modo di pensare. Tutti i piani, le proposte, ecc. precedenti al 19 aprile, cioè all'inizio delle ostilità, sono come gli almanacchi dell'anno scorso; che, sebbene appropriati allora, *sono* ormai superati e inutili. Qualunque cosa fosse stata avanzata dai sostenitori di entrambe le parti, allora, giungeva a un unico punto, ovvero l'unione con la Gran Bretagna; l'unica differenza tra le parti era il metodo per realizzarla: una proponeva la forza, l'altra l'amicizia; ma finora è accaduto che la prima ha fallito e la seconda ha ritirato la sua influenza.

Per quanto si sia parlato dei vantaggi della riconciliazione, vantaggi che, come un piacevole sogno, sono svaniti lasciandoci come eravamo, è giusto esaminare il lato contrario della questione e indagare sui numerosi danni materiali che queste colonie subiscono, e subiranno sempre, a causa del loro legame e della loro dipendenza dalla Gran Bretagna. Esaminare tale legame e dipendenza, secondo i principi della natura e del buon senso, per capire a cosa dobbiamo affidarci, se ci separiamo, e cosa possiamo aspettarci, se diventiamo dipendenti.

Ho sentito alcuni affermare che, poiché l'America ha prosperato grazie alla sua precedente unione con la Gran Bretagna, tale unione sia necessaria per la sua futura felicità e avrà sempre lo stesso effetto. Nulla può essere più fallace di questo tipo di argomentazione. Potremmo altrettanto affermare che, siccome un bambino è cresciuto nutrendosi di latte, non debba mai mangiare carne, o che i primi vent'anni della nostra vita debbano costituire un precedente per i successivi venti. Ma anche questo significa ammettere più di quanto sia vero, perché rispondo categoricamente che l'America avrebbe prosperato altrettanto, e probabilmente molto di più, se nessuna potenza europea avesse avuto a che fare con essa. Il commercio, grazie al quale si è arricchita, riguarda i beni di prima necessità, che avranno sempre un mercato, finché il mangiare sarà l'abitudine dell'Europa.

Ma lei ci ha protetti, dicono alcuni. È vero che ci ha assorbiti, e che ha difeso il continente a nostre spese oltre che a sue, è ammesso, e avrebbe difeso la Turchia per lo stesso motivo, vale a dire per il commercio e il dominio.

Ahimè, siamo stati a lungo sviati da antichi pregiudizi e abbiamo fatto grandi sacrifici alla superstizione. Ci siamo vantati della protezione della Gran Bretagna, senza considerare che il suo movente era *l'interesse* e non *l'attaccamento*; che non ci proteggeva dai *nostri nemici* per nostro *conto*, ma dai *suoi nemici* per *conto proprio,* da coloro che non avevano alcun *motivo* di inimicizia con noi e che saranno sempre nostri nemici per lo *stesso motivo.* Che la Gran Bretagna rinunci alle sue pretese sul continente, o che il *continente* si liberi dalla dipendenza, e saremmo in pace con la Francia e la Spagna se fossero in guerra con la Gran Bretagna. Le sofferenze dell'ultima guerra di Hannover *dovrebbero* metterci in guardia contro le alleanze.

Di recente, in parlamento, si è affermato che le colonie non hanno alcun legame tra loro se non attraverso la madrepatria, *ovvero* che la Pennsylvania e il New Jersey, e così via per le altre, sono colonie sorelle per via dell'Inghilterra; questo è certamente un modo molto indiretto per dimostrare la parentela, ma è il modo più vicino e l'unico vero per dimostrare l'inimicizia, se così posso definirla. La Francia e la Spagna non sono mai state, né forse mai saranno, nostre nemiche in quanto *americani*, ma in quanto sudditi della *Gran Bretagna*.

Ma la Gran Bretagna è la patria d'origine, dicono alcuni. Allora tanto più vergogna per la sua condotta. Persino le bestie non divorano i propri piccoli, né i selvaggi fanno guerra alle proprie famiglie; perciò l'affermazione, se vera, si ritorcerebbe contro di lei; ma si dà il caso che non sia vera, o solo in parte, e l'espressione " *patria* d'*origine "* è stata adottata gesuiticamente dal re e dai suoi parassiti, con il vile intento papista di ottenere un vantaggio ingiusto sulla credulità e debolezza delle nostre menti. L'Europa, e non l'Inghilterra, è la patria d'origine dell'America. Questo nuovo mondo è stato il rifugio per gli amanti perseguitati della libertà civile e religiosa provenienti da *ogni parte* d'Europa. Qui sono fuggiti non dai teneri abbracci della madre, ma dalla crudeltà del mostro; e questo è vero per l'Inghilterra, che la stessa tirannia che ha scacciato i primi emigranti dalla loro patria, perseguita ancora i loro discendenti.

In questa vasta porzione di globo, dimentichiamo gli stretti limiti di trecentosessanta miglia (l'estensione dell'Inghilterra) e portiamo la nostra amicizia su una scala più ampia; rivendichiamo la fratellanza con ogni cristiano europeo e trionfiamo nella generosità di questo sentimento.

È piacevole osservare con quali regolari gradazioni superiamo la forza del pregiudizio locale, man mano che ampliamo la nostra conoscenza del mondo. Un uomo nato in una qualsiasi città dell'Inghilterra divisa in parrocchie, si assocerà naturalmente di più con i suoi parrocchiani (perché i loro interessi in molti casi saranno comuni) e lo distinguerà con il nome di *vicino*; se lo incontra a poche miglia da casa, abbandona la ristretta idea di strada e lo saluta con il nome di *cittadino*; se viaggia fuori dalla contea e lo incontra in qualsiasi altra, dimentica le piccole divisioni di strada e città e lo chiama *concittadino*, cioè *concittadino*; ma

se nelle loro escursioni all'estero dovessero incontrarsi in Francia o in qualsiasi altra parte d'*Europa*, *il* loro ricordo locale si amplierebbe in quello di

Inglesi. E per un giusto ragionamento, tutti gli europei che si incontrano in America, o in qualsiasi altra parte del mondo, sono *connazionali*; poiché l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania o la Svezia, se paragonate al tutto, occupano le stesse posizioni suscala più ampia che le divisioni di strada, città e contea occupano su scala più piccola; distinzioni troppo limitate per le menti continentali. Nemmeno un terzo degli abitanti, nemmeno di questa provincia, è di discendenza inglese. Perciò ripudio l'espressione " patria" o" madrepatria " applicata solo all'Inghilterra, in quanto falsa, egoistica, ristretta e poco generosa.

Ma ammettendo che fossimo tutti di discendenza inglese, che cosa significherebbe? Nulla. La Gran Bretagna, essendo ora un nemico dichiarato, cancella ogni altro nome e titolo: e affermare che la riconciliazione sia nostro dovere è davvero assurdo. Il primo re d'Inghilterra di questa dinastia (Guglielmo il Conquistatore) era francese, e metà dei pari d'Inghilterra discendono dallo stesso paese; pertanto, con lo stesso ragionamento, l'Inghilterra dovrebbe essere governata dalla Francia.

Si è parlato molto della forza congiunta della Gran Bretagna e delle colonie, che insieme potrebbero sfidare il mondo. Ma questa è pura presunzione; l'esito della guerra è incerto, e tali espressioni non significano nulla; poiché questo continente non permetterebbe mai di essere spopolato per sostenere le armi britanniche in Asia, Africa o Europa.

Del resto, che cosa abbiamo a che fare con lo sfidare il mondo? Il nostro piano è il commercio, e questo, se ben gestito, ci garantirà la pace e l'amicizia di tutta Europa; perché è nell'interesse di tutta Europa che l'America sia un *porto franco*. Il suo commercio sarà sempre una protezione, e la sua abbondanza di oro e argento la proteggerà dagli invasori.

Sfido il più fervente sostenitore della riconciliazione a dimostrare un solo vantaggio che questo continente possa trarre dall'essere legato alla Gran Bretagna. Ripeto la sfida: non se ne ricava un solo vantaggio. Il nostro grano troverà il suo prezzo in qualsiasi mercato europeo e i nostri beni importati dovranno essere pagati dove vorremo.

Ma i danni e gli svantaggi che subiamo a causa di tale legame sono innumerevoli; e il nostro dovere verso l'umanità intera, così come verso noi stessi, ci impone di rinunciare all'alleanza: perché qualsiasi sottomissione o dipendenza dalla Gran Bretagna tende a coinvolgere direttamente questo continente nelle guerre e nelle controversie europee; e ci pone in contrasto con nazioni che altrimenti cercherebbero la nostra amicizia e verso le quali non nutriamo né rabbia né risentimento. Poiché l'Europa è il nostro mercato commerciale, non dovremmo stabilire alcun legame parziale con alcuna sua parte. È nel vero interesse dell'America tenersi alla larga dalle contese europee, cosa che non potrà mai fare finché, a causa della sua dipendenza dalla Gran Bretagna, diventerà il peso morto nella bilancia della politica britannica.

L'Europa è troppo fittamente popolata di regni per godere a lungo di pace, e ogni volta che scoppia una guerra tra l'Inghilterra e una potenza straniera, il commercio dell'America va in rovina a *causa del suo legame con la Gran Bretagna*. La prossima guerra potrebbe non essere come l'ultima, e se così non fosse, coloro che ora auspicano la riconciliazione desidereranno allora la separazione, perché, in tal caso, la neutralità sarebbe un convoglio più sicuro di una nave da guerra. Tutto ciò che è giusto o naturale implora la separazione. Il sangue degli uccisi, la voce piangente della natura grida: " È TEMPO DI SEPARARSI ". Persino la distanza a cui l'Onnipotente ha posto l'Inghilterra e l'America è una prova forte e naturale che l'autorità dell'una sull'altra non è mai stata il disegno del Cielo. Allo stesso modo, il momento in cui il continente fu scoperto rafforza l'argomentazione, e il modo in cui fu popolato ne accresce la forza. La Riforma fu preceduta dalla scoperta dell'America, quasi che l'Onnipotente avesse benignamente voluto aprire un rifugio ai perseguitati negli anni a venire, quando la patria non avrebbe offerto né amicizia né sicurezza.

L'autorità della Gran Bretagna su questo continente è una forma di governo che, prima o poi, dovrà finire: e una mente seria non può trarre vero piacere dal guardare al futuro, nella dolorosa e certa convinzione che quella che chiama "l'attuale costituzione " sia solo temporanea. Come genitori, non possiamo gioire sapendo che questo *governo non* sarà sufficientemente duraturo da garantire qualcosa che potremmo lasciare in eredità ai posteri: e con un semplice ragionamento, poiché stiamo indebitando la prossima generazione, dovremmo farcene carico, altrimenti li tratteremmo in modo meschino e pietoso. Per scoprire correttamente la linea del nostro dovere, dovremmo prendere in mano i nostri figli e fissare la nostra posizione per qualche anno in più nella vita; tale posizione eminente ci offrirà una prospettiva che alcune paure e pregiudizi attuali ci nascondono.

Sebbene voglia evitare accuratamente di offendere inutilmente, sono tuttavia incline a credere che tutti coloro che abbracciano la dottrina della riconciliazione possano essere inclusi nelle seguenti descrizioni: uomini interessati, di cui non ci si può fidare; uomini deboli, che *non sanno* vedere; uomini prevenuti, che non vogliono *vedere*; e una certa schiera di uomini moderati, che hanno un'opinione migliore del mondo europeo di quanto meriti; e quest'ultima categoria, con una *deliberazione* avventata, sarà la causa di più calamità per questo continente di tutte le altre tre messe insieme.

Molti hanno la fortuna di vivere lontani dal luogo del dolore; il male che li *affligge* non è sufficiente a far *loro* comprendere la precarietà con cui è posseduta ogni proprietà americana. Ma lasciamo che la nostra immaginazione ci trasporti per qualche istante a Boston: quel luogo di miseria ci insegnerà la saggezza e ci ammonirà per sempre a rinunciare a un potere in cui non possiamo riporre la nostra fiducia. Gli abitanti di quella sfortunata città, che solo pochi mesi fa vivevano nell'agiatezza e nell'abbondanza, ora non hanno altra alternativa che rimanere e morire di fame, o darsi all'accattonaggio. In pericolo a causa del fuoco dei loro amici se rimangono in città, e saccheggiati dai soldati se la abbandonano. Nelle loro attuali condizioni sono prigionieri senza speranza di redenzione, e in caso di un attacco generale per soccorrerli, sarebbero esposti alla furia di entrambi gli eserciti.

Gli uomini di indole mite tendono a sottovalutare le offese della Gran Bretagna e, sperando ancora in un miglioramento, sono inclini a esclamare: " *Suvvia, torneremo amici, nonostante tutto! ". Ma* esaminate le passioni e i sentimenti dell'umanità, mettete alla prova la dottrina della riconciliazione con la realtà dei *fatti* e poi ditemi se sarete in grado di amare, onorare e servire fedelmente la potenza che ha portato fuoco e spada nella vostra terra. Se non potete fare tutto ciò, allora state solo ingannando voi stessi e, con il vostro indugio, state portando rovina ai posteri. Il vostro futuro legame con la Gran Bretagna, che non potete né amare né onorare, sarà forzato e innaturale e, essendo formato solo secondo le convenienze del momento, in breve tempo ricadrà in una situazione ancora più disastrosa della prima. Ma se dite di poter ancora perdonare le offese, allora vi chiedo: la vostra casa è stata bruciata? I vostri beni sono stati distrutti sotto i vostri occhi? Tua moglie e i tuoi figli sono privi di un letto su cui sdraiarsi o di pane per vivere? Hai perso un genitore o un figlio per mano loro e Tu stesso sei il sopravvissuto rovinato e infelice? Se non lo sei, allora non sei forse tu a giudicare coloro che lo sono stati? Ma se lo sei stato, e sei ancora capace di stringere la mano agli assassini, allora sei indegno del nome di marito, padre, amico o amante, e qualunque sia il tuo rango o titolo nella vita, hai il cuore di un codardo e lo spirito di un adulatore.

Non si tratta di fomentare o esagerare le cose, ma di metterle alla prova con quei sentimenti e affetti che la natura giustifica e senza i quali saremmo incapaci di adempiere ai doveri sociali della vita o di godere delle sue gioie. Non intendo suscitare orrore per provocare vendetta, ma risvegliarci da un sonno fatale e vile, affinché possiamo perseguire con determinazione un obiettivo preciso. Né la Gran Bretagna né l'Europa possono conquistare l'America, se essa non conquista se stessa con *ritardi* e *timidezza*. L'inverno in corso vale un'eternità se ben impiegato, ma se sprecato o trascurato, l'intero continente ne subirà le conseguenze; e non c'è punizione che quell'uomo non meriti, chiunque egli sia, qualunque cosa faccia o ovunque si trovi, pur di sacrificare una stagione così preziosa e utile.

È ripugnante alla ragione, all'ordine universale delle cose, a tutti gli esempi delle epoche passate, supporre che questo continente possa rimanere ancora soggetto a una potenza esterna. Nemmeno i più ottimisti in Gran Bretagna la pensano così. Nemmeno la più fervida saggezza umana riesce, in questo momento, a concepire un piano che non preveda la separazione e che possa garantire al continente anche solo un anno di sicurezza. La riconciliazione è *ormai* un sogno illusorio. La natura ha abbandonato il legame e l'arte non può sostituirla. Perché, come saggiamente afferma Milton, " la vera riconciliazione non potrà mai nascere laddove ferite di odio mortale hanno trafitto così profondamente".

Ogni tentativo pacifico di raggiungere la pace si è rivelato inefficace. Le nostre preghiere sono state respinte con disprezzo e non hanno fatto altro che convincerci che nulla lusinga la vanità o rafforza l'ostinazione dei re più delle ripetute suppliche, e nulla ha contribuito più di questo a rendere assoluti i re d'Europa: si pensi alla Danimarca e alla Svezia. Pertanto, poiché solo la violenza può essere d'aiuto, per amor di Dio, giungiamo a una separazione definitiva e non lasciamo che la prossima generazione si tagli la gola sotto i nomi profanati e privi di significato di genitore e figlio.

Affermare che non ci riproveranno mai più è un'illusione e una pura utopia; lo pensammo anche noi all'abrogazione dello Stamp Act, eppure un anno o due ci smentirono; allo stesso modo, possiamo supporre che le nazioni, una volta sconfitte, non riaccenderanno mai più la contesa.

Per quanto riguarda le questioni di governo, la Gran Bretagna non è in grado di rendere giustizia a questo continente: la questione diventerà presto troppo complessa e gravosa per essere gestita con una ragionevole facilità da una potenza così distante e così ignara di noi; perché se non possono conquistarci, non possono governarci. Percorrere sempre tremila o quattromila miglia con una storia o una petizione, aspettando quattro o cinque mesi per una risposta che, una volta ottenuta, ne richiede altri cinque o sei per essere spiegata, tra qualche anno sarà considerata una follia e un'infantilità. C'è stato un tempo in cui era opportuno, e c'è un tempo opportuno perché cessi.

Le piccole isole, incapaci di proteggersi da sole, sono gli obiettivi più adatti per i regni da prendere sotto la propria tutela; ma c'è qualcosa di assurdo nel supporre che un continente possa essere governato perennemente da un'isola. In nessun caso la natura ha reso il satellite più grande del suo pianeta principale, e poiché l'Inghilterra e l'America, l'una rispetto all'altra, invertono il normale ordine naturale, è evidente che appartengono a sistemi diversi: l'Inghilterra all'Europa, l'America a se stessa.

Non sono spinto da motivi di orgoglio, di partito o di risentimento ad abbracciare la dottrina della separazione e dell'indipendenza; sono chiaramente, positivamente e coscienziosamente convinto che sia nel vero interesse di questo continente esserlo; che qualsiasi altra soluzione sia solo un palliativo, che *non* possa garantire una felicità duratura, che significhi lasciare la spada ai nostri figli e tirarsi indietro in un momento in cui, un po'di più, un po'di più, avrebbe reso questo continente la gloria della terra.

Poiché la Gran Bretagna non ha manifestato la minima inclinazione al compromesso, possiamo essere certi che non si potranno ottenere condizioni degne dell'accettazione del continente, né tantomeno equivalenti al dispendio di sangue e risorse che abbiamo già dovuto affrontare.

L'obiettivo per cui si lotta dovrebbe sempre essere proporzionato alla spesa. La rimozione di North, o di tutta quella detestabile giunta, non è una questione che vale i milioni che abbiamo speso. Un temporaneo blocco dei commerci era un inconveniente che avrebbe sufficientemente bilanciato l'abrogazione di tutte le leggi contestate, se tale abrogazione fosse stata ottenuta; ma se l'intero continente deve imbracciare le armi, se ogni uomo deve essere un soldato, non vale certo la pena combattere solo contro un ministero spregevole. Paghiamo a caro prezzo l'abrogazione delle leggi, se è solo per questo che lottiamo; perché, a ben guardare, è una follia pagare un prezzo da Bunker Hill per la legge, tanto quanto per la terra. Poiché ho sempre considerato l'indipendenza di questo continente come un evento che prima o poi sarebbe giunto, e visto il recente rapido progresso del continente verso la maturità, l'evento non poteva essere lontano. Perciò, allo scoppio delle ostilità, non valeva la

pena di discutere Una questione che il tempo avrebbe finalmente risolto, a meno che non avessimo avuto intenzione di fare sul serio; altrimenti, è come sprecare un patrimonio in una causa legale per regolare le inadempienze di un inquilino il cui contratto d'affitto sta per scadere. Nessuno desiderava la riconciliazione più di me, prima del fatale 19 aprile 1775, ma nel momento in cui l'evento di quel giorno fu reso noto, ripudiai per sempre il Faraone d'Inghilterra, duro e scontroso; e disprezzo il miserabile che, con il presunto titolo di PADRE DEL SUO POPOLO, può ascoltare senza esitazione il loro massacro e dormire sonni tranquilli con il loro sangue sull'anima.

Ma ammesso che ormai tutto fosse deciso, quale sarebbe stato l'evento? Rispondo: la rovina del continente. E questo per diverse ragioni.

Innanzitutto, poiché il potere di governo rimane nelle mani del re, egli avrà un'influenza negativa su tutta la legislazione di questo continente. E poiché si è dimostrato un nemico così irriducibile della libertà e ha mostrato una tale sete di potere arbitrario, è forse lui, o no, l'uomo adatto a dire a queste colonie: " *Non farete altre leggi se non quelle che piaceranno a me "?* E c'è forse un abitante in America così ignorante da non sapere che, secondo quella che viene chiamata l'*attuale costituzione*, questo continente non può fare altre leggi se non quelle che il re autorizza? E c'è forse un uomo così ingenuo da non capire che (considerando ciò che è accaduto) non permetterà che venga fatta qui alcuna legge che non si adatti ai *suoi* scopi? Potremmo essere resi schiavi tanto dalla mancanza di leggi in America quanto sottomettendoci alle leggi fatte per noi in Inghilterra. Dopo che le questioni saranno sistemate (come si dice), non ci saranno dubbi, ma tutto il potere della corona sarà impiegato per mantenere questo continente Il più basso e umile possibile? Invece di andare avanti, torneremo indietro, o saremo perennemente in lite o intenti a presentare petizioni ridicole. Siamo già più grandi di quanto il re desideri, e non cercherà forse in futuro di renderci più piccoli? Per arrivare a un punto. Il potere che è geloso della nostra prosperità è un potere adatto a governarci? Chiunque risponda *di no* a questa domanda è un *indipendente*, perché l'indipendenza non significa altro che decidere se saremo noi a fare le nostre leggi, o se il re, il più grande nemico che questo continente abbia o possa avere, ci dirà: " Non *ci saranno leggi che non siano quelle che piacciono a me "*.

Ma direte voi, il re ha potere di assenso in Inghilterra; il popolo lì non può emanare leggi senza il suo consenso. In termini di giustizia e buon ordine, c'è qualcosa di molto ridicolo nel fatto che un giovane di ventun anni (cosa che è accaduta spesso) dica a milioni di persone, più anziane e sagge di lui: "Vi proibisco che questo o quell'atto da voi emanato diventi legge". Ma in questa sede rifiuto questo tipo di risposta, sebbene non smetterò mai di denunciarne l'assurdità, e mi limito a dire che, essendo l'Inghilterra la residenza del re e non l'America, la situazione è ben diversa. Il potere di assenso del re *qui* è dieci volte più pericoloso e fatale di quanto possa esserlo in Inghilterra, perché *lì* difficilmente rifiuterebbe il suo consenso a una legge volta a mettere l'Inghilterra in uno stato di difesa il più forte possibile, e in America non permetterebbe mai che una legge del genere venisse approvata.

L'America è solo un obiettivo secondario nel sistema politico britannico; l'Inghilterra si preoccupa del bene di *questo* paese, non oltre quanto ciò risponda *al proprio* scopo. Pertanto, il suo interesse la porta a sopprimere la crescita del nostro *in* ogni caso che non promuova il suo vantaggio, o che quantomeno interferisca con esso. Che brutto stato ci troveremmo presto sotto un governo di seconda mano, considerando ciò che è accaduto! Gli uomini non si trasformano da nemici in amici cambiando un nome: e per dimostrare che la riconciliazione ora è *una* dottrina pericolosa, affermo che sarebbe politica *del re in* questo *momento abrogare gli atti per potersi reinsediare nel governo* delle *province;* affinché EGLI *POSSA*

Riuscirà, nel lungo periodo, a realizzare ciò che non può ottenere nel breve periodo con la forza e la violenza? Riconciliazione e rovina sono strettamente correlate.

In *secondo luogo*, poiché anche le migliori condizioni che possiamo sperare di ottenere non potrannoche rappresentare un espediente temporaneo, o una sorta di governo di tutela, che non potrà durare oltre il momento in cui le colonie raggiungerannola maggiore età, così, nel frattempo, la situazione generale e lo stato delle cose saranno instabili epoco promettenti. Gli emigranti benestanti non sceglieranno di venire in un paese la cui forma di governo è appesa a un filo e che vacilla ogni giorno sull'orlo di disordini e tumulti; e molti degli attuali abitanti approfitterebbero di questo periodo per disfarsi dei propri beni e lasciare il continente.

Ma l'argomento più convincente di tutti è che solo l'indipendenza, ovvero una forma di governo continentale, può mantenere la pace del continente e preservarlo inviolabile dalle guerre civili. Temo l'eventualità di una riconciliazione con la Gran Bretagna ora, poiché è più che probabile che essa sarà seguita da una rivolta da qualche parte, le cui conseguenze potrebbero essere ben più fatali di tutta la malizia della Gran Bretagna.

Migliaia di persone sono già state rovinate dalla barbarie britannica (e probabilmente altre migliaia subiranno la stessa sorte). Quegli uomini hanno sentimenti diversi dai nostri, che non abbiamo subito alcuna sofferenza. Tutto ciò che possiedono *ora* è la libertà, ciò di cui godevano prima è stato sacrificato al suo servizio, e non avendo più nulla da perdere, disdegnano la sottomissione. Inoltre, l'atteggiamento generale delle colonie nei confronti di un governo britannico sarà come quello di un giovane ormai troppo maturo: se ne cureranno ben poco. E un governo che non sa preservare la pace non è affatto un governo, e in tal caso paghiamo i nostri soldi per niente; e cosa potrà mai fare la Gran Bretagna, il cui potere sarà interamente sulla carta, se dovesse scoppiare una rivolta civile il giorno stesso della riconciliazione? Ho sentito alcuni uomini dire, molti dei quali credo parlassero senza riflettere, di temere l'indipendenza, per paura che avrebbe generato guerre civili. Raramente le nostre prime impressioni si rivelano corrette, e questo è proprio il caso. qui; perché c'è dieci volte di più da temere da un legame rattoppato che dall'indipendenza. Faccio mio il caso di chi soffre e protesto, che se fossi cacciato da casa e dalla mia famiglia, se i miei beni fossero distrutti e le mie circostanze rovinate, che come uomo, consapevole delle offese, non potrei mai apprezzare la dottrina della riconciliazione, né considerarmi vincolato da essa.

Le colonie hanno manifestato un tale spirito di ordine e obbedienza al governo continentale, da bastare a rassicurare e tranquillizzare ogni persona ragionevole. Nessuno può addurre il minimo pretesto per i propri timori, se non motivi davvero infantili e ridicoli, come ad esempio la convinzione che una colonia si batterà per la supremazia su un'altra.

Dove non ci sono distinzioni non può esserci superiorità, la perfetta uguaglianza non offre alcuna tentazione. Le repubbliche d'Europa sono tutte (e possiamo dire sempre) in pace. L'Olanda e la Svizzera non sono coinvolte in guerre, né interne né esterne: è vero che i governi monarchici non godono mai di lunga tranquillità; la corona stessa è una tentazione per i furfanti intraprendenti in *patria*; e quel grado di orgoglio e insolenza che accompagna sempre l'autorità regale, sfocia in una rottura con le potenze straniere, in casi in cui un governo repubblicano, essendo fondato su principi più naturali, sarebbe in grado di rimediare all'errore.

Se esiste un vero motivo di timore riguardo all'indipendenza, è perché non è ancora stato elaborato alcun piano. Gli uomini non vedono una via d'uscita. Perciò, come spunto di riflessione, offro i seguenti suggerimenti, affermando modestamente che non ho altra opinione al riguardo se non che possano essere il mezzo per dare origine a qualcosa di migliore. Se i pensieri sparsi degli individui potessero essere raccolti, spesso costituirebbero materiale che uomini saggi e capaci potrebbero trasformare in qualcosa di utile.

Le assemblee siano annuali, con un solo Presidente. La rappresentanza sia più equa. I loro affari siano interamente interni e soggetti all'autorità di un Congresso Continentale.

Si divida ciascuna colonia in sei, otto o dieci distretti convenienti, e ogni distretto invii un numero adeguato di delegati al Congresso, in modo che ogni colonia ne invii almeno trenta. Il numero totale dei membri del Congresso sarà almeno 390. Ogni Congresso si riunisca e scelga un presidente con il seguente metodo: quando i delegati si riuniscono, si scelga a sorte una colonia tra tutte le tredici colonie, dopodiché l'intero Congresso scelga (a scrutinio segreto) un presidente tra i delegati di *quella* provincia. Nel Congresso successivo, si scelga a sorte una colonia tra sole dodici, omettendo la colonia da cui è stato scelto il presidente nel Congresso precedente, e così procedendo finché tutte le tredici non abbiano avuto la loro rotazione. E affinché nulla possa essere trasformato in legge se non ciò che è sufficientemente giusto, non meno dei tre quinti del Congresso saranno considerati maggioranza. Chiunque voglia promuovere la discordia, sotto un governo così equamente formato come questo, si sarebbe unito Lucifero nella sua rivolta.

Ma poiché sussiste una particolare delicatezza, ovvero da chi, o in che modo, debba sorgere per prima questa questione, e poiché sembra più opportuno e coerente che essa provenga da un organismo intermedio tra i governati e i governanti, vale a dire tra il Congresso e il popolo, si tenga una CONFERENZA CONTINENTALE, nel modo seguente e per il seguente scopo.

Un comitato di ventisei membri del Congresso, ovvero due per ogni colonia; due membri da ogni Assemblea legislativa o Convenzione provinciale; e cinque rappresentanti del popolo in generale, da eleggere nella capitale di ogni provincia, per conto dell'intera provincia, da un

numero di elettori qualificati che riterranno opportuno partecipare da tutte le parti della provincia a tale scopo; oppure, se più conveniente, i rappresentanti potranno essere eletti in due o tre delle zone più popolose della provincia. In questa conferenza, così riunita, si uniranno i due grandi principi di affari, conoscenza e potere. I membri del Congresso, delle Assemblee o *delle* Convenzioni, avendo maturato esperienza in questioni nazionali, saranno consiglieri capaci e utili, e l'intero organo, essendo investito del potere dal popolo, avrà una vera autorità legale.

Riuniti i membri, il loro compito sia quello di redigere una CARTA CONTINENTALE, o Carta delle Colonie Unite; (corrispondente a quella che è chiamata la Magna Carta d'Inghilterra) fissando il numero e le modalità di elezione dei membri del Congresso, dei membri dell'Assemblea, con la data delle loro sedute, e tracciando la linea di competenza e giurisdizione tra di loro: (ricordando sempre che la nostra forza è continentale, non provinciale): garantendo libertà e proprietà a tutti gli uomini e, soprattutto, il libero esercizio della religione, secondo i dettami della coscienza; con tutte le altre questioni necessarie affinché una carta contenga. Subito dopo, detta Conferenza si sciolga e gli organi che saranno eletti conformemente alla suddetta carta, siano i legislatori e i governatori di questo continente per il momento: la cui pace e felicità, Dio la preservi. Amen.

Qualora in futuro un gruppo di uomini venisse incaricato di questo o di un compito simile, offro loro i seguenti estratti del saggio osservatore sui governi *Dragonetti*. «La scienza», afferma, « del politico consiste nel fissare il vero punto di felicità e libertà. Coloro che sapessero scoprire un modo di governo che racchiuda la massima somma di felicità individuale con la minima spesa nazionale meriterebbero la gratitudine dei secoli.

Dragonetti sulla virtù e le ricompense.

Ma dov'è, dicono alcuni, il Re d'America? Ve lo dico io, amico mio, egli regna lassù e non devasta l'umanità come il Bruto Reale di Gran Bretagna. Tuttavia, affinché non sembriamo carenti nemmeno negli onori terreni, si stabilisca solennemente un giorno per la proclamazione della carta; che essa sia posta sulla legge divina, sulla parola di Dio; che vi sia posta sopra una corona, con la quale il mondo sappia che, per quanto approviamo la monarchia, in America LA LEGGE È RE. Perché come nei governi assoluti il Re è la legge, così nei paesi liberi la legge *dovrebbe* essere Re; e non dovrebbe essercene altro. Ma affinché non sorga in seguito alcun abuso, che la corona, al termine della cerimonia, venga demolita e dispersa tra il popolo a cui spetta di diritto.

Un governo nostro è un nostro diritto naturale: e quando un uomo riflette seriamente sulla precarietà delle vicende umane, si convincerà che è infinitamente più saggio e sicuro formare una nostra costituzione in modo ponderato e deliberato, finché ne abbiamo la possibilità, piuttosto che affidare un evento così importante al tempo e al caso. Se lo trascuriamo ora, potrebbe sorgere in futuro qualche Massanello[1] che, sfruttando il malcontento popolare, potrebbe radunare i disperati e gli scontenti e, assumendosi il potere di governo, spazzare via le libertà del continente come un diluvio. Se il governo dell'America dovesse tornare nelle

mani della Gran Bretagna, la precaria situazione sarebbe una tentazione per qualche avventuriero disperato di tentare la fortuna; e in tal caso, quale aiuto potrebbe offrire la Gran Bretagna? Prima ancora che lei potesse venire a conoscenza della notizia, la faccenda fatale potrebbe essere compiuta; e noi stessi soffriremmo come i miseri britannici sotto l'oppressione del Conquistatore. Voi che ora vi opponete all'indipendenza, non sapete quello che fate; state aprendo una porta a tirannia eterna, mantenendo vacante la sede del governo. Ci sono migliaia, e decine di migliaia, che riterrebbero glorioso espellere dal continente quel potere barbaro e infernale, che ha aizzato gli indiani e i neri per distruggerci, la crudeltà ha una doppia colpa, trattandoci brutalmente e loro in modo perfido.

[1] Tommaso Anello, detto Massanello, pescatore di Napoli, che dopo aver incitato i suoi concittadini nella piazza del mercato contro le oppressioni degli spagnoli, ai quali la piazza era allora soggetta, li spinse alla rivolta e nel giro di un giorno divenne re.

Parlare di amicizia con coloro nei quali la ragione ci impedisce di avere fiducia, e i nostri affetti, feriti da mille ferite, ci insegnano a detestare, è follia e pazzia. Ogni giorno consuma i pochi residui di parentela che ci legano a loro, e c'è forse motivo di sperare che, con il passare del tempo, l'affetto aumenti, o che andremo più d'accordo, quando avremo dieci volte più motivi di litigare e per motivi ben più gravi di prima?

Voi che ci parlate di armonia e riconciliazione, potete forse restituirci il tempo passato? Potete forse restituire alla prostituzione la sua antica innocenza? Né potete riconciliare la Gran Bretagna e l'America. L'ultimo cordone è ormai spezzato, il popolo inglese sta presentando istanze contro di noi. Ci sono offese che la natura non può perdonare; cesserebbe di essere natura se lo facesse. Così come l'amante può perdonare lo stupratore della sua amata, come il continente perdona gli assassini della Gran Bretagna. L'Onnipotente ha instillato in noi questi sentimenti inestinguibili per scopi buoni e saggi. Sono i custodi della sua immagine nei nostri cuori. Ci distinguono dalla massa degli animali comuni. Il patto sociale si dissolverebbe e la giustizia verrebbe estirpata dalla terra, o avrebbe solo un'esistenza casuale, se fossimo insensibili ai tocchi dell'affetto. Il ladro e l'assassino spesso resterebbero impuniti, se le offese che i nostri animi subiscono non ci spingessero alla giustizia.

O voi che amate l'umanità! Voi che osate opporvi non solo alla tirannia, ma al tiranno, fatevi avanti! Ogni angolo del vecchio mondo è invaso dall'oppressione. La libertà è stata braccata in tutto il globo. L'Asia e l'Africa l'hanno da tempo espulsa, l'Europa la considera una straniera e l'Inghilterra le ha intimato di andarsene. Oh! accogliete la fuggitiva e preparate in tempo un asilo per l'umanità.

SULLE ATTUALI CAPACITÀ DELL'AMERICA, CON ALCUNE RIFLESSIONI VARIE.

Non ho mai incontrato un uomo, né in Inghilterra né in America, che non abbia confessato la sua opinione, secondo cui una separazione tra i paesi si sarebbe verificata prima o poi: e non c'è caso in cui abbiamo dimostrato meno discernimento che nel tentativo di descrivere quella che chiamiamo la maturità o l'idoneità del continente all'indipendenza.

Poiché tutti gli uomini accettano la misura e differiscono solo nella loro opinione sul tempo, per evitare errori, facciamo un'analisi generale delle cose e cerchiamo, se possibile, di scoprire il tempo *preciso*. Ma non c'è bisogno di andare lontano, l'indagine si interrompe subito, perché il *tempo ci ha già* trovati. La concordanza generale, la gloriosa unione di tutte le cose lo dimostrano.

La nostra grande forza non risiede nel numero, ma nell'unità; eppure i nostri numeri attuali sono sufficienti a respingere la forza di tutto il mondo. Il continente possiede, in questo momento, il più grande corpo di uomini armati e disciplinati di qualsiasi potenza sotto il cielo; e ha appena raggiunto quel livello di forza in cui nessuna singola colonia è in grado di sostenersi da sola, e l'insieme, quando unito, può portare a termine l'impresa, e sia un numero maggiore, sia minore, potrebbe avere effetti fatali. Le nostre forze di terra sono già sufficienti, e per quanto riguarda gli affari navali, non possiamo ignorare che la Gran Bretagna non permetterebbe mai la costruzione di una nave da guerra americana finché il continente rimanesse nelle sue mani. Pertanto, tra cento anni non saremmo più avanzati in questo settore di quanto lo siamo ora; ma la verità è che lo saremmo meno, perché il legname del paese diminuisce di giorno in giorno, e quello che alla fine rimarrà sarà lontano e difficile da reperire.

Se il continente fosse sovraffollato di abitanti, le sue sofferenze nelle circostanze attuali sarebbero intollerabili. Più città portuali avessimo, più ne avremmo da difendere e da perdere. Il nostro numero attuale è così ben proporzionato ai nostri bisogni che nessuno ha bisogno di oziare. La diminuzione del commercio permette di mantenere un esercito, e le necessità di un esercito creano un nuovo commercio.

Non abbiamo debiti; e qualsiasi cosa possiamo contrarre a questo proposito servirà come glorioso ricordo della nostra virtù. Se solo potessimo lasciare ai posteri una forma di governo stabile, una costituzione indipendente, l'acquisto, a qualsiasi prezzo, sarebbe irrisorio. Ma spendere milioni per far abrogare solo alcune leggi spregevoli e destituire l'attuale governo è indegno di tale incarico e significa trattare i posteri con la massima crudeltà, perché significa lasciare loro un grande lavoro da fare e un debito sulle spalle, dal quale non trarranno alcun vantaggio. Un simile pensiero è indegno di un uomo d'onore ed è la vera caratteristica di un cuore ristretto e di un politico opportunista.

Il debito che possiamo contrarre non merita la nostra attenzione se il lavoro è appena stato portato a termine. Nessuna nazione dovrebbe essere senza debiti. Un debito nazionale è un'obbligazione nazionale; e quando non produce interessi, non è in alcun caso motivo di lamentela. La Gran Bretagna è oppressa da un debito di oltre centoquaranta milioni di sterline, per il quale paga oltre quattro milioni di interessi. E come compensazione per il suo debito, ha una grande marina; l'America è senza debiti e senza marina; eppure, con un ventesimo del debito nazionale inglese, potrebbe avere una marina altrettanto grande. La marina inglese, al momento, non vale più di tre milioni e mezzo di sterline.

La prima e la seconda edizione di questo opuscolo furono pubblicate senza i seguenti calcoli, che ora vengono forniti a dimostrazione della correttezza della stima della marina sopra riportata. *Si veda la storia navale* di *Entic, introduzione,* pagina 56.

Il costo della costruzione di una nave di ogni classe e del suo equipaggiamento con alberi, pennoni, vele e sartiame, unitamente a una quota di otto mesi di provviste navali per nostromo e carpentiere, come calcolato dal signor Burchett, segretario della marina.

£

[sterlina britannica]

Per una nave con 100 cannoni = 35.553

90 = 29.886

80 = 23.638

70 = 17.785

60 = 14.197

50 = 10.606

40 = 7.558

30 = 5.846

20 = 3.710

Da ciò si può facilmente ricavare il valore, o meglio il costo, dell'intera marina britannica, che nel 1757, al suo massimo splendore, era composta dalle seguenti navi e cannoni:

Navi.	**Pistole.**	**Costo di uno.**	**Costo di tutti.**
		Costo in £ [sterline britanniche]	
6	100	35.553	213.318
12	90	29.886	358.632
12	80	23.638	283.656
43	70	17.785	764.755
35	60	14.197	496.895
40	50	10.606	424.240
45	40	7.558	340.110

58	20	3.710	215.180
Sloop, bombe			
85 e navi antincendio, una }		2.000	170.000
con un altro, a		----------	
Costo		3.266.786	
Resti per armi		233.214	

		3.500.000	

Nessun paese al mondo è così fortunatamente situato, o così in grado internamente di costruire una flotta come l'America. Catrame, legname, ferro e corde sono i suoi prodotti naturali. Non abbiamo bisogno di andare all'estero per nulla. Mentre gli olandesi, che realizzano grandi profitti noleggiando le loro navi da guerra a spagnoli e portoghesi, sono costretti a importare la maggior parte dei materiali che utilizzano. Dovremmo considerare la costruzione di una flotta come un articolo di commercio, essendo essa la naturale produzione di questo paese. È il miglior investimento che possiamo fare. Una marina, una volta completata, vale più di quanto sia costata. Ed è quel bel punto della politica nazionale in cui commercio e difesa si uniscono. Costruiamo; se non ci servono, possiamo venderle; e in questo modo sostituire la nostra moneta cartacea con oro e argento già disponibili.

In materia di equipaggiamento di una flotta, in genere si commettono grandi errori; non è necessario che un quarto sia costituito da marinai. Il terribile corsaro Capitano Morte affrontò lo scontro più violento di qualsiasi altra nave durante la scorsa guerra, eppure non aveva venti marinai a bordo, sebbene il suo equipaggio superasse i duecento uomini. Pochi marinai capaci e socievoli istruiranno presto un numero sufficiente di marinai di terra nei lavori comuni di una nave. Pertanto, non potremmo mai essere più capaci di iniziare a occuparci di questioni marittime di adesso, mentre il nostro legname è ancora presente, le nostre zone di pesca bloccate e i nostri marinai e carpentieri navali senza lavoro. Navi da guerra da settanta o ottanta cannoni furono costruite quarant'anni fa nel New England, e perché non fare lo stesso ora? La costruzione navale è il più grande orgoglio dell'America, e in questo campo, col tempo, supererà il mondo intero. I grandi imperi dell'Oriente sono per lo più interni e, di conseguenza, esclusi dalla possibilità di rivaleggiare con essa. L'Africa è in uno stato di barbarie; e nessuna potenza in Europa ha né una tale estensione di costa, né una tale fornitura interna di materiali. Dove La natura ha donato l'una, ha negato l’altra; solo all'America è stata generosa di entrambe. Il vasto impero russo è quasi completamente escluso dal mare; perciò le sue foreste sconfinate, il suo catrame, il suo ferro e le sue corde sono solo articoli di commercio.

In termini di sicurezza, dovremmo forse fare a meno di una flotta? Non siamo più la piccola gente di sessant'anni fa; a quel tempo potevamo affidare i nostri beni alle strade, o meglio ai campi, e dormire sonni tranquilli senza serrature o chiavistelli a porte e finestre. Ora la situazione è cambiata e i nostri metodi di difesa dovrebbero migliorare di pari passo con l'aumento delle nostre proprietà. Un comune pirata, dodici mesi fa, avrebbe potuto risalire il Delaware e derubare immediatamente la città di Filadelfia, per la somma che desiderava; e lo stesso sarebbe potuto accadere in altri luoghi. Anzi, un qualsiasi individuo audace, a bordo di un brigantino da quattordici o sedici cannoni, avrebbe potuto derubare l'intero continente e portarsi via mezzo milione di dollari. Queste sono circostanze che richiedono la nostra attenzione e sottolineano la necessità di una protezione navale.

Qualcuno, forse, dirà che, dopo aver fatto pace con la Gran Bretagna, essa ci proteggerà. Possiamo essere così ingenui da pensare che manterrà una flotta nei nostri porti a questo scopo? Il buon senso ci dice che la potenza che ha cercato di sottometterci è, tra tutte, la meno adatta a difenderci. La conquista può essere compiuta con il pretesto dell'amicizia; e noi stessi, dopo una lunga e coraggiosa resistenza, potremmo essere infine ridotti in schiavitù. E se le sue navi non saranno ammesse nei nostri porti, mi chiedo, come potrà proteggerci? Una flotta a tremila o quattromila miglia di distanza può essere di scarsa utilità, e in caso di emergenza improvvisa, del tutto inutile. Pertanto, se in futuro dovremo proteggerci da soli, perché non farlo per noi stessi? Perché farlo per un altro?

L'elenco delle navi da guerra inglesi è lungo e imponente, ma nemmeno un decimo di esse è in un dato momento idoneo al servizio, molte non esistono; eppure i loro nomi continuano pomposamente nell'elenco, anche se della nave non rimane nemmeno una tavola: e nemmeno un quinto di quelle idonee al servizio può essere dislocato in una singola postazione contemporaneamente. Le Indie Orientali e Occidentali, il Mediterraneo, l'Africa e altre regioni su cui la Gran Bretagna estende le sue pretese, pongono grandi esigenze alla sua marina. Per un misto di pregiudizio e disattenzione, abbiamo contratto una falsa idea riguardo alla marina inglese e abbiamo parlato come se dovessimo affrontarla tutta in una volta, e per questo motivo abbiamo supposto di doverne avere una altrettanto grande; cosa che, non essendo immediatamente praticabile, è stata sfruttata da un gruppo di Tory mascherati per scoraggiare il nostro inizio in tal senso. Nulla può essere più lontano dalla verità di questo; perché se l'America avesse anche solo un ventesimo della forza navale della Gran Bretagna, sarebbe di gran lunga superiore a essa; perché, Poiché non possediamo né rivendichiamo alcun dominio straniero, tutte le nostre forze sarebbero impiegate sulle nostre coste, dove, a lungo termine, avremmo un vantaggio doppio rispetto a coloro che hanno tremila o quattromila miglia da percorrere prima di poterci attaccare, e la stessa distanza da percorrere per tornare indietro, rifornirsi e reclutare. E sebbene la Gran Bretagna, con la sua flotta, eserciti un controllo sui nostri commerci con l'Europa, noi ne esercitiamo uno altrettanto grande sui suoi commerci con le Indie Occidentali, che, trovandosi nelle vicinanze del continente, sono completamente alla sua mercé.

Si potrebbe trovare un modo per mantenere una forza navale in tempo di pace, qualora non si ritenesse necessario sostenere una flotta permanente. Se si offrissero incentivi ai mercanti per costruire e impiegare navi dotate di venti, trenta, quaranta o cinquanta cannoni (in proporzione alla perdita di capacità di carico per i mercanti), cinquanta o sessanta di queste navi, con alcune navi di scorta in servizio permanente, sarebbero sufficienti a mantenere una flotta adeguata, senza peraltro gravare sul male tanto lamentato in Inghilterra, ovvero quello di lasciare la flotta, in tempo di pace, a marcire nei cantieri navali. Unire le forze del commercio e della difesa è una politica saggia; perché quando la nostra forza e le nostre ricchezze collaborano, non abbiamo motivo di temere alcun nemico esterno.

Siamo ricchi di quasi ogni genere di arma da difesa. La canapa prospera in abbondanza, tanto che non ci manca la corda. Il nostro ferro è superiore a quello di altri paesi. Le nostre armi leggere sono pari a quelle di qualsiasi altro paese. Possiamo fondere cannoni a nostro piacimento. Produciamo salnitro e polvere da sparo ogni giorno. La nostra conoscenza migliora di ora in ora. La risolutezza è il nostro carattere innato e il coraggio non ci ha mai abbandonato. Quindi, cos'è che ci manca?

Perché esitiamo? Dalla Gran Bretagna non possiamo aspettarci altro che la rovina. Se venisse riammessa al governo americano, questo continente non varrebbe più la pena di viverci. Sorgerebbero continuamente gelosie; scoppierebbero insurrezioni di continuo; e chi si farebbe avanti per sedarle? Chi rischierebbe la propria vita per ridurre i propri compatrioti a un'obbedienza straniera? La differenza tra la Pennsylvania e il Connecticut, per quanto riguarda alcuni territori non ancora definiti, dimostra l'insignificanza di un governo britannico e prova pienamente che solo l'autorità continentale può regolare gli affari continentali.

Un altro motivo per cui il presente è preferibile a tutti gli altri è che, minore è il nostro numero, maggiore è la terra ancora non occupata, che invece di essere sperperata dal re per i suoi inutili dipendenti, potrà essere in futuro impiegata non solo per estinguere il debito attuale, ma anche per il costante sostegno del governo. Nessuna nazione sotto il cielo gode di un vantaggio simile.

Lo stato nascente delle colonie, come viene chiamato, lungi dall'essere contrario, è un argomento a favore dell'indipendenza. Siamo sufficientemente numerosi e, se lo fossimo di più, potremmo essere meno uniti. È degno di nota il fatto che più un paese è popolato, più piccoli sono i suoi eserciti. In termini di numero di militari, gli antichi superavano di gran lunga i moderni: e la ragione è evidente. Poiché il commercio è una conseguenza della popolazione, gli uomini ne sono troppo assorbiti per dedicarsi ad altro. Il commercio diminuisce lo spirito, sia di patriottismo che di difesa militare. E la storia ci insegna ampiamente che le imprese più coraggiose sono sempre state compiute nella fase iniziale di una nazione. Con l'aumento del commercio, l'Inghilterra ha perso il suo spirito. La città di Londra, nonostante la sua popolazione, si sottomette ai continui insulti con la pazienza di un codardo. Più gli uomini hanno da perdere, meno sono disposti a osare. I ricchi, in genere, sono schiavi della paura e si sottomettono al potere di corte con la tremante doppiezza di uno Spaniel.

La giovinezza è il periodo in cui si formano le buone abitudini, sia nelle nazioni che negli individui. Potrebbe essere difficile, se non impossibile, riunificare il continente in un unico governo tra mezzo secolo. La grande varietà di interessi, causata dall'aumento del commercio e della popolazione, creerebbe confusione.

Colonia contro colonia. Ognuno, pur essendo in grado, potrebbe disprezzare l'aiuto dell'altro: e mentre i superbi e gli stolti si glorierebbero delle loro piccole distinzioni, i saggi si lamenterebbero che l'unione non si sia formata prima. Perciò, il *momento presente* è il *momento giusto* per stabilirla. L'intimità che si contrae nell'infanzia e l'amicizia che si forma nella sventura sono, tra tutte, le più durature e immutabili. La nostra unione attuale è segnata da entrambe queste caratteristiche: siamo giovani e abbiamo affrontato difficoltà; ma la nostra concordia ha resistito alle nostre tribolazioni e fissa un ambito memorabile di cui i posteri potranno vantarsi.

Anche il presente è quel momento particolare che capita a una nazione una sola volta, ovvero il momento in cui si forma un governo. La maggior parte delle nazioni ha lasciato sfuggire l'occasione e, di conseguenza, è stata costretta a ricevere leggi dai conquistatori, invece di darsele da sole. Prima hanno avuto un re, poi una forma di governo; *mentre* gli articoli o la carta costituzionale del governo dovrebbero essere redatti *per primi*, e solo *in* seguito delegati a eseguirli. Ma impariamo dagli errori delle altre nazioni e cogliamo l'occasione presente: *iniziare* il *governo nel* modo giusto.

Quando Guglielmo il Conquistatore sottomise l'Inghilterra, impose loro la legge con la forza delle armi; e finché non acconsentiremo che la sede del governo in America sia occupata legalmente e autorevolmente, correremo il pericolo che venga occupata da qualche furfante fortunato, che potrebbe trattarci allo stesso modo, e allora, dove sarà la nostra libertà? Dove sarà la nostra proprietà?

Per quanto riguarda la religione, ritengo che sia dovere imprescindibile di ogni governo proteggere tutti coloro che la professano con coscienza, e non conosco altro compito che il governo debba svolgere in materia. Se un uomo si liberasse di quella ristrettezza d'animo, di quell'egoismo di principio, a cui gli avari di ogni professione sono così restii a rinunciare, sarebbe subito liberato dalle sue paure in tal senso. Il sospetto è il compagno delle anime meschine e la rovina di ogni buona società. Personalmente, credo pienamente e in coscienza che sia volontà dell'Onnipotente che vi sia diversità di opinioni religiose tra noi: ciò offre un campo più ampio per la nostra benevolenza cristiana. Se fossimo tutti d'accordo, le nostre disposizioni religiose non avrebbero motivo di essere messe alla prova; e in base a questo principio liberale, considero le varie confessioni religiose tra noi come figli della stessa famiglia, che differiscono solo per quello che viene chiamato il loro nome cristiano.

A pagina quaranta ho accennato ad alcune riflessioni sull'opportunità di una Carta Continentale (poiché mi permetto di offrire solo spunti, non progetti), e in questa sede mi prendo la libertà di riprendere l'argomento, osservando che una carta va intesa come un vincolo di solenne obbligo, che l'intera entità stipula per sostenere il diritto di ogni singola

parte, sia esso di religione, di libertà personale o di proprietà. Un accordo solido e un calcolo corretto sono amici di lunga data.

In una pagina precedente ho anche menzionato la necessità di una rappresentanza ampia ed equa; e non c'è questione politica che meriti maggiormente la nostra attenzione. Un piccolo numero di elettori, o un piccolo numero di rappresentanti, sono ugualmente pericolosi. Ma se il numero dei rappresentanti non è solo piccolo, ma anche diseguale, il pericolo aumenta. Come esempio di ciò, cito il seguente: quando la petizione degli Associatori fu presentata all'Assemblea legislativa della Pennsylvania, erano presenti solo ventotto membri, tutti i membri della contea di Bucks, che erano otto, votarono contro, e se sette dei membri di Chester avessero fatto lo stesso, l'intera provincia sarebbe stata governata da sole due contee, e a questo pericolo è sempre esposta. Allo stesso modo, l'ingiustificata estensione che quella Camera ha fatto nella sua ultima seduta, per ottenere un'autorità indebita sui delegati di quella provincia, dovrebbe mettere in guardia il popolo in generale, su quanto si fida del potere nelle proprie mani. È stato redatto un insieme di istruzioni per i delegati che, in termini di buon senso e di affari, avrebbero disonorò uno scolaro, e dopo essere stati approvati da pochi, pochissimi *senza* porte, furono portati nella Camera, e lì passarono *a nome dell'intera colonia*; mentre, se l'*intera* colonia sapesse con quanta malizia quella Camera è entrata in alcune *necessarie* misure pubbliche, non esiterebbe un istante a ritenerla indegna di tale fiducia.

La necessità immediata rende molte cose convenienti, le quali, se protratte, si trasformerebbero in oppressioni. Opportunità e giustizia sono cose diverse. Quando le calamità dell'America richiesero una consultazione, non esisteva un metodo più immediato, né all'epoca più appropriato, che nominare a tale scopo persone provenienti dalle diverse Camere dell'Assemblea; e la saggezza con cui hanno proceduto ha preservato questo continente dalla rovina. Ma poiché è più che probabile che non saremo mai senza un Congresso, ogni persona che desidera il buon ordine deve riconoscere che le modalità di scelta dei membri di tale organo meritano di essere considerate. E pongo la domanda a coloro che studiano l'umanità: la *rappresentanza* e l'*elezione* non sono forse un potere eccessivo per un unico corpo di uomini? Quando pianifichiamo per i posteri, dovremmo ricordare che la virtù non è ereditaria.

È dai nostri nemici che spesso apprendiamo massime eccellenti e siamo frequentemente ricondotti alla ragione dai loro errori. Il signor Cornwall (uno dei Lord del Tesoro) trattò con disprezzo la petizione dell'Assemblea di New York, perché quella *Camera*, disse, era composta da soli ventisei membri, un numero irrisorio, sostenne, che non poteva essere considerato, con decenza, rappresentativo dell'intera assemblea. Lo ringraziamo per la sua involontaria onestà.[1]

[1] Chi volesse comprendere appieno la grande importanza di una rappresentanza ampia ed equa per uno Stato, dovrebbe leggere le dissertazioni politiche di Burgh.

PER CONCLUDERE, per quanto strano possa sembrare ad alcuni, o per quanto restii ad ammetterlo, non importa, ma si possono addurre molte ragioni forti e convincenti per dimostrare che nulla può risolvere i nostri affari così rapidamente come una dichiarazione aperta e decisa di indipendenza. Alcune di queste sono:

Primo. — È consuetudine delle nazioni, quando due nazioni sono in guerra, che altre potenze, non coinvolte nel conflitto, intervengano come mediatori e stabiliscano i presupposti per una pace; ma finché l'America si definirà suddita della Gran Bretagna, nessuna potenza, per quanto ben disposta, potrà offrire la propria mediazione. Pertanto, nel nostro stato attuale, potremmo continuare a litigare in eterno.

In secondo luogo,èirragionevole supporre chelaFrancia o laSpagnacifornirannoqualsiasitipodiassistenza,seintendiamoutilizzaretaleassistenzaunicamenteperripararelafratturaerafforzareillegametraGranBretagnae America;poichétali potenzenesubirebbero leconseguenze.

In terzo luogo,purprofessandoci sudditidella Gran Bretagna, agliocchidellenazionistranieredobbiamoessereconsideratideiribelli. Ilprecedente chesicreerebbe perlaloro *pace,*con uomini che imbraccianolearmiin nome disudditièalquantopericoloso;noi, sul posto, potremmo risolvere ilparadosso,maconciliareresistenzaesottomissionerichiederebbe un'ideatroppocomplessaperessere compresa.

In quarto luogo, se si pubblicasse e si inviasse alle corti straniere un manifesto che esponessele sofferenze patite e i metodi pacifici che abbiamo inefficacemente utilizzato perporvi rimedio, dichiarando al contempo che, non potendo più vivere felicemente o in sicurezza sotto la crudele disposizione della corte britannica, siamo stati costretti a rompere ognilegame con essa, e assicurandoa tutte queste corti la nostra disposizione pacifica nei loro confronti e il nostro desiderio di commerciare con loro: unsimile memoriale produrrebbe effetti più positivi per questo continente di una nave carica di petizioni dirette in Gran Bretagna.

Nella nostra attuale denominazione di sudditi britannici, non possiamo essere né ricevuti né ascoltati all'estero: la consuetudine di tutte le corti è contro di noi, e lo sarà finché, con un'indipendenza, non ci allineeremo alle altre nazioni.

Questi procedimenti possono inizialmente apparire strani e difficili; ma, come tutti gli altri passaggi che abbiamo già esaminato, diventeranno presto familiari e piacevoli; e, finché non verrà dichiarata l’indipendenza, il Continente si sentirà come un uomo che continua a rimandare di giorno in giorno un affare spiacevole, pur sapendo che deve essere fatto, detesta doverlo affrontare, desidera che finisca al più presto ed è continuamente tormentato dal pensiero della sua necessità.

APPENDICE.

FIN DALLA pubblicazione della prima edizione di questo opuscolo, o meglio, nello stesso giorno in cui è uscito, il Discorso del Re ha fatto la sua comparsa in questa città. Se lo spirito profetico avesse guidato la nascita di quest'opera, non avrebbe potuto farla emergere in un momento più opportuno o più necessario. La sanguinaria determinazione dell'uno dimostra la necessità di perseguire la dottrina dell'altro. Gli uomini leggono per vendetta. E il Discorso, invece di terrorizzare, ha preparato la strada ai virili principi dell'Indipendenza.

Le cerimonie, e persino il silenzio, qualunque sia la loro motivazione, tendono a essere dannose quando danno anche solo un minimo di avallo a comportamenti vili e malvagi; pertanto, se si accetta questa massima, ne consegue naturalmente che il Discorso del Re, in quanto opera di pura malvagità, meritava, e merita tuttora, una condanna generale sia da parte del Congresso che del popolo. Tuttavia, poiché la tranquillità interna di una nazione dipende in larga misura dalla *castità* di ciò che si può propriamente definire BUONE MANIERE NAZIONALI, è spesso meglio sorvolare su certe cose con silenzioso disprezzo, piuttosto che ricorrere a nuovi metodi di avversione che potrebbero introdurre la minima innovazione in quel custode della nostra pace e sicurezza. E forse è soprattutto grazie a questa prudente delicatezza che il Discorso del Re non ha subito, finora, una pubblica condanna. Il discorso, se così si può chiamare, non è altro che una diffamazione volontaria e audace contro la verità, il bene comune e l'esistenza dell'umanità; ed è un formale e il pomposo metodo di offrire sacrifici umani all'orgoglio dei tiranni. Ma questo massacro generale dell'umanità è uno dei privilegi e la certa conseguenza dei re; poiché come *la* natura *non* li conosce, essi *non la* conoscono, e sebbene siano esseri creati da noi, non ci conoscono e sono diventati gli dei dei loro creatori. Il Discorso ha una buona qualità, che è che non è concepito per ingannare, né noi possiamo, anche se volessimo, esserne ingannati. Brutalità e tirannia appaiono in superficie. Non ci lascia indifferenti: e ogni riga convince, anche nel momento stesso della lettura, che colui che caccia nei boschi per la preda, l'indiano nudo e incolto, è meno selvaggio del re di Britannia.

Sir John Dalrymple, il presunto padre di un lamentoso scritto gesuitico, erroneamente intitolato " *L'indirizzo del popolo d'*Inghilterra agli *abitanti d'America* ", ha forse ipotizzato, in modo vano, che il popolo *inglese* dovesse essere spaventato dalla pompa e dalla descrizione di un re, dato (sebbene molto imprudentemente da parte sua) il vero carattere di quello attuale: "Ma", dice chi scrive, " se siete inclini a fare complimenti a un'amministrazione di cui non ci lamentiamo " (riferendosi a quella del Marchese di Rockingham per l'abrogazione dello Stamp Act), " sarebbe molto ingiusto da parte vostra negarli a quel principe, *con il cui* solo cenno di assenso *è stato* loro *permesso di fare qualsiasi cosa* ". Questo è conservatorismo con tanto di testimone! Ecco l'idolatria anche senza maschera: e colui che può ascoltare con calma e digerire tale dottrina, ha perso il suo diritto alla razionalità, un apostata dall'ordine dell'umanità; e dovrebbe essere considerato come uno che non solo ha rinunciato alla dignità propria dell'uomo, ma si è abbassato al di sotto del rango degli animali, e striscia spregevolemente per il mondo come un verme.

Tuttavia, ormai importa ben poco ciò che il re d'Inghilterra dice o fa; ha scellerato ogni obbligo morale e umano, calpestato la natura e la coscienza; e con un costante e radicato spirito di insolenza e crudeltà, si è procurato un odio universale. Ora è nell'interesse dell'America provvedere a *se* stessa. Lei ha già una famiglia numerosa e giovane, di cui è suo dovere prendersi cura, piuttosto che cedere le sue proprietà per sostenere un potere che è diventato un disonore per il nome degli uomini e dei cristiani. Voi, il cui compito è quello di vigilare sulla morale di una nazione, di qualunque setta o denominazione siate, così come voi, che siete più direttamente i custodi della libertà pubblica, se desiderate preservare la vostra patria incontaminata dalla corruzione europea, dovete segretamente desiderare la separazione. Ma lasciando la parte morale alla riflessione privata, limiterò principalmente le mie ulteriori osservazioni ai seguenti punti.

In primo luogo, che è nell'interesse dell'America separarsi dalla Gran Bretagna.

In secondo luogo, qual è il piano più semplice e praticabile, la RICONCILIAZIONE o l'INDIPENDENZA? Con alcune considerazioni occasionali.

A sostegno della prima affermazione, potrei, se lo ritenessi opportuno, citare il parere di alcuni tra gli uomini più capaci ed esperti di questo continente, i cui sentimenti a riguardo non sono ancora di dominio pubblico. In realtà, si tratta di una posizione evidente: nessuna nazione in stato di dipendenza dall'estero, limitata nei suoi commerci e vincolata e vincolata nei suoi poteri legislativi, può mai raggiungere una posizione di rilievo. L'America non sa ancora cosa sia l'opulenza; e sebbene i progressi che ha compiuto non abbiano eguali nella storia delle altre nazioni, sono solo un'infanzia rispetto a ciò che sarebbe in grado di raggiungere se avesse, come dovrebbe avere, il potere legislativo nelle proprie mani. L'Inghilterra, in questo momento, brama con orgoglio ciò che non le porterebbe alcun beneficio, anche se lo realizzasse; e il continente esita su una questione che, se trascurata, sarà la sua rovina definitiva. È il commercio, e non la conquista dell'America, che porterà benefici all'Inghilterra, e ciò continuerebbe in larga misura se i paesi fossero come Indipendenti l'uno dall'altro come la Francia e la Spagna; perché in molti settori nessuno dei due può raggiungere un mercato migliore. Ma è l'indipendenza di questo paese dalla Gran Bretagna o da qualsiasi altro, che ora costituisce l'oggetto principale e unico degno di contesa, e che, come tutte le altre verità scoperte per necessità, apparirà ogni giorno più chiara e forte.

Innanzitutto. Perché prima o poi accadrà.

In secondo luogo. Perché più a lungo viene rimandato, più difficile sarà realizzarlo.

Mi sono spesso divertito, sia in pubblico che in privato, a commentare silenziosamente gli errori speciosi di coloro che parlano senza riflettere. E tra i molti che ho sentito, il seguente mi sembra il più generale, ovvero che se questa rottura fosse avvenuta tra quaranta o cinquant'anni, invece che ora, il Continente sarebbe stato più *in* grado di liberarsi dalla dipendenza. Al che rispondo che la nostra capacità militare, in questo *momento, deriva* dall'esperienza acquisita nell'ultima guerra, e che tra quaranta o cinquant'anni sarebbe

completamente scomparsa. Il Continente, a quel tempo, non avrebbe avuto più un Generale, né tantomeno un ufficiale militare; e noi, o coloro che ci succederanno, saremo ignoranti in materia militare come gli antichi Indiani. E questa singola posizione, se analizzata attentamente, dimostrerà in modo inconfutabile che il momento presente è preferibile a tutti gli altri. L'argomentazione è la seguente: alla fine dell'ultima guerra avevamo esperienza, ma ci mancavano i numeri.; e tra quaranta o cinquant'anni avremo dei numeri, senza esperienza; perciò, il momento opportuno deve essere un punto particolare tra i due estremi, in cui rimane una sufficienza del primo e si ottiene un adeguato incremento del secondo: e quel momento è il presente.

Il lettore perdonerà questa digressione, poiché non rientra propriamente nell'argomento che ho inizialmente trattato e al quale ritornerò in seguito, ovvero:

Qualora si ricomponessero i rapporti con la Gran Bretagna, e quest'ultima rimanesse la potenza governativa e sovrana dell'America (cosa che, allo stato attuale delle circostanze, sembra significare rinunciare completamente), ci priveremmo proprio dei mezzi per estinguere il debito che abbiamo o che potremmo contrarre. Il valore delle terre interne, di cui alcune province sono clandestinamente private a causa dell'ingiusta estensione dei confini del Canada, valutate solo cinque sterline per cento acri, ammonta a oltre venticinque milioni di dollari in valuta della Pennsylvania; e i canoni di locazione, pari a un penny di sterlina per acro, a due milioni di dollari all'anno.

È attraverso la vendita di quei terreni che il debito potrà essere estinto, senza gravare su alcuno, e il canone di locazione ivi trattenuto diminuirà sempre, e col tempo, sosterrà interamente le spese annuali del governo. Non importa quanto tempo ci vorrà per pagare il debito, purché i terreni, una volta venduti, vengano utilizzati per estinguerlo, e per la cui esecuzione il Congresso, in carica, sarà il fiduciario continentale.

Passo ora al secondo punto, ovvero: qual è il piano più semplice e praticabile, la RICONCILIAZIONE o l'INDIPENDENZA? Con alcune osservazioni occasionali.

Chi prende la natura come guida non si lascia facilmente confutare nelle sue argomentazioni, e per questo motivo rispondo *in generale: l'*INDIPENDENZA, *essendo una LINEA* SEMPLICE e UNICA, *contenuta in noi stessi, e la riconciliazione, una questione estremamente complessa e intricata, nella quale un tribunale perfido e capriccioso dovrebbe interferire, fornisce la risposta senza alcun dubbio.*

L'attuale stato dell'America è davvero allarmante per ogni uomo capace di riflettere. Senza legge, senza governo, senza altra forma di potere se non quella fondata e concessa dalla cortesia. Tenuto insieme da una convergenza di sentimenti senza precedenti, che tuttavia è soggetta a cambiamenti e che ogni nemico occulto cerca di dissolvere. La nostra condizione attuale è: legislazione senza legge; saggezza senza un piano; costituzione senza nome; e, cosa stranamente sorprendente, perfetta indipendenza in lotta per la dipendenza. Il caso è senza precedenti; non è mai esistito prima; e chi può dire cosa accadrà? La proprietà di nessuno è al sicuro nell'attuale sistema di cose instabile. La mente della moltitudine è

lasciata al caso e, non vedendo un obiettivo fisso davanti a sé, persegue ciò che la fantasia o l'opinione suscita. Nulla è criminale; non esiste il tradimento; perciò, ognuno si crede libero di agire come vuole. I Tories non avrebbero osato riunirsi in modo offensivo, se avessero saputo che il loro Con quell'atto, le vite furono consegnate alle leggi dello Stato. Bisogna tracciare una linea di demarcazione tra i soldati inglesi catturati in battaglia e gli abitanti dell'America presi in armi. I primi sono prigionieri, i secondi traditori. L'uno perde la libertà, l'altro la testa.

Nonostante la nostra saggezza, si nota una debolezza evidente in alcune delle nostre azioni, che alimenta i dissensi. La cintura continentale è troppo fragile. E se non si interviene in tempo, sarà troppo tardi per fare qualsiasi cosa, e ci troveremo in una situazione in cui né la riconciliazione *né* l'indipendenza *saranno* praticabili. Il re e i suoi spregevoli seguaci sono caduti nel loro vecchio gioco di dividere il continente, e non mancano certo tra noi i tipografi, pronti a diffondere menzogne speciose. La lettera astuta e ipocrita apparsa qualche mese fa su due giornali di New York, e su altri due, dimostra che ci sono uomini privi di giudizio o di onestà.

È facile infilarsi in tacche e angoli e parlare di riconciliazione: ma questi uomini considerano seriamente quanto sia difficile il compito e quanto pericoloso possa rivelarsi se il continente si dividesse per questo? Prendono in considerazione tutte le diverse categorie di uomini la cui situazione e le cui circostanze, così come le proprie, devono essere valutate in questo contesto? Si mettono nei panni di chi soffre e ha *già* perso *tutto*, e del soldato che ha abbandonato *ogni cosa* per la difesa della patria? Se la loro maldestra moderazione si adatta *solo* alle loro situazioni private, a dispetto degli altri, gli eventi li convinceranno che " stanno facendo i conti senza il loro esercito ".

Rimettiamoci, dicono alcuni, nella condizione in cui ci trovavamo nel sessantatré: al che rispondo che la Gran Bretagna non è ora in grado di soddisfare tale richiesta, né la proporrà; ma se lo fosse, e anche se dovesse *essere* accolta, mi chiedo, come domanda ragionevole, con quali mezzi una corte così corrotta e infedele potrà essere tenuta a rispettare i suoi impegni? Un altro parlamento, anzi, persino quello attuale, potrebbe in futuro abrogare l'obbligo, con il pretesto che sia stato ottenuto con la violenza o concesso imprudentemente; e in tal caso, dove sarebbe il nostro ricorso? Non si può ricorrere alle leggi delle nazioni; i cannoni sono gli avvocati delle corone; e la spada, non della giustizia, ma della guerra, decide la causa. Per essere nella condizione del sessantatré, non è sufficiente che solo le leggi siano poste allo stesso stato, ma che anche le nostre circostanze siano poste allo stesso stato; Le nostre città bruciate e distrutte riparate o ricostruite, le nostre perdite private risarcite, i nostri debiti pubblici (contratti per la difesa) estinti; altrimenti, Saremo milioni di persone peggiori di quanto non fossimo in quel periodo invidiabile. Una richiesta del genere, se fosse stata accolta un anno fa, avrebbe conquistato il cuore e l'anima del continente, ma ora è troppo tardi, "il Rubicone è stato oltrepassato ".

Inoltre, imbracciare le armi, semplicemente per imporre l'abrogazione di una legge pecuniaria, sembra tanto ingiustificabile secondo la legge divina, e altrettanto ripugnante ai sentimenti umani, quanto imbracciare le armi per imporre l'obbedienza ad essa. L'obiettivo,

da entrambe le parti, non giustifica i mezzi; poiché le vite degli uomini sono troppo preziose per essere sacrificate per simili inezie. È la violenza che viene inflitta e minacciata alle nostre persone; la distruzione delle nostre proprietà da parte di una forza armata; l'invasione del nostro paese con il fuoco e la spada, che qualifica coscienziosamente l'uso delle armi: e nell'istante in cui tale modalità di difesa divenne necessaria, ogni sottomissione alla Gran Bretagna avrebbe dovuto cessare; e l'indipendenza dell'America avrebbe dovuto essere considerata come risalente alla sua era e proclamata dal *primo colpo* di *moschetto sparato contro di essa*. Questa linea è una linea di coerenza; non tracciata per capriccio, né estesa *per* ambizione; ma prodotto da una catena di eventi, di cui le colonie non furono le autrici.

Concluderò queste osservazioni con i seguenti suggerimenti, opportuni e benintenzionati. Dobbiamo riflettere sul fatto che esistono tre modi diversi per ottenere l'indipendenza in futuro; e che uno di questi tre, prima o poi, sarà il destino dell'America, vale a dire: attraverso la voce *legittima del* popolo al Congresso; attraverso la forza militare; o attraverso una folla. Non sempre i nostri soldati saranno cittadini e la moltitudine un corpo di uomini ragionevoli; la virtù, come ho già osservato, non è ereditaria né perpetua. Qualora l'indipendenza venisse ottenuta attraverso il primo di questi mezzi, avremmo ogni opportunità e ogni incoraggiamento a formare la costituzione più nobile e pura sulla faccia della terra. Abbiamo il potere di ricominciare il mondo da capo. Una situazione simile a quella attuale non si è verificata dai tempi di Noè fino ad ora. Il compleanno di un nuovo mondo è vicino, e una razza di uomini, forse numerosa quanto tutta l'Europa, sta per ricevere la sua parte di libertà dall'evento di pochi mesi. La Riflessione è terribile —e da questo punto di vista, quanto insignificanti, quanto ridicole appaiono le piccole, meschine lamentele di pochi uomini deboli o interessati, se paragonate agli affari del mondo.

Se dovessimo trascurare l'attuale periodo favorevole e invitante, e l'indipendenza venisse in seguito ottenuta con altri mezzi, dovremmo assumerci la responsabilità delle conseguenze, o meglio, ricadere su coloro le cui anime ristrette e prevenute si oppongono abitualmente a tale misura, senza né informarsi né riflettere. Esistono ragioni a sostegno dell'indipendenza, che gli uomini dovrebbero piuttosto considerare in privato, anziché esporle pubblicamente. Non dovremmo ora discutere se saremo indipendenti o meno, ma piuttosto desiderare di realizzarla su basi solide, sicure e onorevoli, e siamo piuttosto preoccupati che non sia ancora stata intrapresa. Ogni giorno ci convince della sua necessità. Persino i Tory (se tali esseri esistono ancora tra noi) dovrebbero, più di tutti, essere i più solleciti a promuoverla; poiché, come la nomina di comitati inizialmente li protesse dall'ira popolare, così una forma di governo saggia e ben consolidata sarà l'unico mezzo certo per garantirne la continuità in modo sicuro. *Perciò*, se loro Non avendo abbastanza virtù per essere WHIGS, dovrebbero avere abbastanza prudenza da desiderare l'indipendenza.

In breve, l'Indipendenza è l'unico LEGAME che può unirci e tenerci uniti. Allora vedremo il nostro obiettivo e le nostre orecchie saranno legalmente chiuse ai piani di un nemico intrigante e crudele. Saremo allora anche in una posizione adeguata per trattare con la Gran Bretagna; poiché c'è motivo di concludere che l'orgoglio di quella corte sarà meno ferito dal

trattare con gli stati americani per le condizioni di pace, piuttosto che con quelli che essa definisce " sudditi ribelli " per le condizioni di accordo. È il nostro ritardo che la incoraggia a sperare nella conquista, e la nostra arretratezza tende solo a prolungare la guerra. Poiché abbiamo, senza alcun effetto positivo, sospeso i nostri commerci per ottenere una riparazione dei nostri torti, proviamo ora *l'*alternativa, risolvendoli noi stessi in modo *indipendente* e poi offrendoci di riaprire i commerci. La parte mercantile e ragionevole in Inghilterra sarà ancora con noi; perché la pace *con* il commercio è preferibile alla guerra *senza* di esso. E se questa offerta Se la richiesta non viene accettata, si può ricorrere ad altri tribunali.

Su queste basi concludo la questione. E poiché non è ancora stata presentata alcuna offerta per confutare la dottrina contenuta nelle precedenti edizioni di questo opuscolo, ciò dimostra inequivocabilmente che o la dottrina non può essere confutata, oppure che coloro che la sostengono sono troppo numerosi per poter essere contrastati. PERTANTO, invece di guardarci l'un l'altro con sospettosa o dubbiosa curiosità, ognuno di noi tenda al prossimo la mano dell'amicizia e si unisca nel tracciare una linea che, come un atto di oblio, seppellisca nella dimenticanza ogni precedente dissenso. Che i nomi di Whig e Tory si estinguano; e che tra noi non si senta altro che quello di un buon cittadino, di un amico aperto e risoluto e di un *virtuoso sostenitore dei DIRITTI DELL'UMANITÀ e* degli STATI *LIBERI* E INDIPENDENTI D'AMERICA.

Ai rappresentanti della Società religiosa del popolo chiamato Quaccheri, o a tutti coloro che si sono occupati della pubblicazione *del recente articolo, intitolato* "L'ANTICA TESTIMONIANZA E I PRINCIPI del popolo chiamato Quaccheri rinnovati, con rispetto per il RE e il GOVERNO, e riguardanti le MOZIONI che ora prevalgono in queste e altre parti dell'AMERICA indirizzate al POPOLO IN GENERALE ".

Chi scrive è uno di quei pochi che non disonora mai la religione, né ridicolizzando né criticando alcuna confessione. Tutti gli uomini sono responsabili davanti a Dio, e non agli uomini, per quanto riguarda la religione. Pertanto, questa epistola non è propriamente indirizzata a voi in quanto religiosi, ma in quanto corpo politico, che vi intromettete in questioni nelle quali la professata quiete dei vostri principi vi impone di non immischiarvi.

Come voi, senza una valida autorizzazione, vi siete posti al posto dell'intero corpo dei Quaccheri, così chi scrive, per essere sullo stesso piano di voi, si trova costretto a porsi al posto di tutti coloro che approvano gli stessi scritti e principi contro i quali è diretta la vostra testimonianza. E ha scelto questa singolare situazione affinché possiate scoprire in lui quella presunzione di carattere che non riuscite a vedere in voi stessi. Infatti, né lui né voi potete vantare alcun diritto o titolo alla rappresentanza *politica*.

Quando gli uomini si allontanano dalla retta via, non c'è da meravigliarsi se inciampano e cadono. Ed è evidente dal modo in cui avete gestito la vostra testimonianza che la politica (come corpo religioso di uomini) non è la vostra strada; perché, per quanto vi possa sembrare

adatta, è comunque un miscuglio di bene e male messi insieme in modo sconsiderato, e la conclusione che se ne trae è innaturale e ingiusta.

Vi diamo credito per le prime due pagine (e il tutto non fa quattro) e ci aspettiamo da voi la stessa cortesia, perché l'amore e il desiderio di pace non sono confinati al Quaccherismo, ma sono il desiderio naturale, oltre che religioso, di tutte le confessioni umane. E su questa base, come uomini che si adoperano per stabilire una nostra Costituzione Indipendente, superiamo tutti gli altri nella nostra speranza, fine e obiettivo. Il *nostro piano è la pace per sempre*. Siamo stanchi della contesa con la Gran Bretagna e non vediamo altra vera soluzione se non una separazione definitiva. Agiamo con coerenza perché, per il bene di instaurare una pace infinita e ininterrotta, sopportiamo i mali e i fardelli del presente. Ci stiamo impegnando, e continueremo a impegnarci costantemente, per separare e dissolvere un legame che ha già insanguinato la nostra terra e che, finché il suo nome rimarrà, sarà la causa fatale di futuri mali per entrambi i paesi.

Non combattiamo né per vendetta né per conquista; né per orgoglio né per passione; non insultiamo il mondo con le nostre flotte e i nostri eserciti, né saccheggiamo il globo. Siamo attaccati all'ombra delle nostre vigne; nelle nostre case e sulle nostre terre si consuma la violenza contro di noi. Consideriamo i nostri nemici come briganti e ladri, e non avendo alcuna difesa nella legge civile, siamo costretti a punirli con quella militare, e ad usare la spada, proprio come voi avete fatto in passato con la corda. Forse proviamo compassione per i sofferenti rovinati e insultati in ogni angolo del continente, con una tenerezza che non è ancora penetrata nei vostri cuori. Ma siate certi di non fraintendere la causa e il fondamento della vostra testimonianza. Non chiamate la freddezza d'animo religione; né mettete il *bigotto* al posto del *cristiano*.

O voi ministri parziali dei vostri stessi principi riconosciuti. Se imbracciare le armi è peccaminoso, chi per primo va in guerra lo è ancor di più, per tutta la differenza tra un attacco volontario e una difesa inevitabile. Pertanto, se predicate veramente secondo coscienza e non intendete fare della vostra religione un cavallo di battaglia politico, convincete il mondo intero proclamando la vostra dottrina ai nostri nemici, *poiché anche loro portano* le armi. Dateci prova della vostra sincerità pubblicandola a St. James 's, ai comandanti in capo a Boston, agli ammiragli e ai capitani che saccheggiano piratescamente le nostre coste e a tutti i criminali assassini che agiscono in autorità sotto Colui che voi professate di servire. Se aveste l'anima onesta di *Barclay,* predichereste il pentimento al *vostro* re; rivelereste al miserabile reale i suoi peccati e lo avvertireste della rovina eterna. Non vorreste rivolgere le vostre invettive parziali solo contro gli offesi e gli insultati, ma, come ministri fedeli, gridereste a gran voce e *non risparmiereste nessuno*. Non dite che siete perseguitati, né cercate di *farci* passare per gli autori di quel biasimo che vi state attirando addosso; poiché testimoniamo a tutti che non ci lamentiamo di voi perché siete quaccheri, ma perché fingete di esserlo pur NON *essendolo*.

[1] "Hai gustato la prosperità e l'avversità; sai cosa significa essere bandito dalla tua patria, essere sottomesso così come governare, ed essere posto sul trono; ed essendo *oppresso* hai ragione di sapere quanto l'oppressore *sia* odioso *sia* a Dio che agli uomini: se dopo tutti questi

avvertimenti e ammonimenti non ti converti al Signore con tutto il cuore, ma dimentichi colui che si è ricordato di te nella tua angoscia e ti abbandoni alla lussuria e alla vanità, certamente grande sarà la tua condanna. Contro questa trappola, così come contro la tentazione di coloro che possono alimentarti e incitarti al male, il rimedio più eccellente e diffuso sarà quello di dedicarti a quella luce di Cristo che risplende nella tua coscienza e che non può né vuole adularti, né permetterti di sentirti a tuo agio nei tuoi peccati. ”

— *Discorso di Barclay a Carlo II*.

Ahimè! Sembra, per via della particolare tendenza di alcune parti della vostra testimonianza e di altre parti della vostra condotta, che ogni peccato si riduca e si comprenda nell'atto *di portare armi*, e solo da parte del *popolo*. Ci sembra che abbiate confuso il partito con la coscienza, perché il tenore generale delle vostre azioni manca di uniformità. Ed è estremamente difficile per noi dare credito a molti dei vostri presunti scrupoli, perché li vediamo manifestati dagli stessi uomini che, nell'istante stesso in cui si scagliano contro il denaro di questo mondo, lo inseguono con passo fermo come il Tempo e appetito acuto come la Morte.

La citazione che avete tratto dai Proverbi, nella terza pagina della vostra testimonianza, secondo cui " quando le vie di un uomo piacciono al Signore, egli fa sì che anche i suoi nemici siano in pace con lui ", è stata scelta in modo molto imprudente da parte vostra, perché equivale a dimostrare che le vie del re (che voi desiderate sostenere) *non* piacciono al Signore, altrimenti il suo regno sarebbe in pace.

Passo ora alla seconda parte della tua testimonianza, quella per la quale tutto quanto precede sembra solo un'introduzione, vale a dire.

« È sempre stato il nostro giudizio e principio, da quando siamo stati chiamati a professare la luce di Cristo Gesù, manifestata nelle nostre coscienze fino ad oggi, che l'instaurazione e la caduta di re e governi siano prerogativa peculiare di Dio, per cause a Lui note; e che non sia compito nostro intervenire o tramare in tal senso, né intrometterci al di sopra della nostra posizione, tanto meno complottare e ordire la rovina o il rovesciamento di alcuno di essi, ma pregare per il re, per la sicurezza della nostra nazione e per il bene di tutti gli uomini, affinché possiamo vivere una vita pacifica e tranquilla, in tutta pietà e onestà, *sotto il governo che Dio si compiace* di *stabilire su* di *noi* ». Se questi sono *veramente* i vostri principi, perché non li rispettate? Perché non lasciate che ciò che chiamate Opera di Dio sia gestito da Lui? Questi stessi principi ti insegnano ad attendere con pazienza e umiltà l'avvento di tutte *le* misure pubbliche e ad accogliere *quell'avvento* come volontà divina nei tuoi confronti. *Perciò*, cosa L'occasione per la tua *testimonianza politica* si presenta se credi pienamente in ciò che contiene: e la sua stessa pubblicazione dimostra che o non credi in ciò che professi, o non hai abbastanza virtù per mettere in pratica ciò in cui credi.

I principi del Quaccherismo hanno la diretta tendenza a rendere l'uomo un soggetto tranquillo e inoffensivo di qualsiasi governo *gli venga imposto.* E se l'istituzione e la caduta di re e governi è una prerogativa peculiare di Dio, certamente non gliela toglieremo noi; perciò, il

principio stesso porta ad approvare tutto ciò che è accaduto o potrebbe accadere ai re come opera sua. *Oliver* Cromwell vi ringrazia. Carlo, dunque, non morì per mano di un uomo; e se l'attuale suo fiero imitatore dovesse giungere alla stessa prematura fine, gli autori e gli editori della Testimonianza sono tenuti, per la dottrina che essa contiene, ad applaudire al fatto. I re non vengono deposti dai miracoli, né i cambiamenti di governo vengono operati con mezzi diversi da quelli comuni e umani, come quelli che stiamo usando ora. Anche la dispersione degli ebrei, sebbene predetta dal nostro Salvatore, avvenne per mezzo delle armi. Perciò, come rifiutate di essere strumento da una parte, non dovreste immischiarvi dall'altra; ma attendere la emettere in silenzio; e a meno che non possiate produrre un'autorità divina per provare che l'Onnipotente che ha creato e posto questo *nuovo* mondo, alla massima distanza possibile, a est e a ovest, da ogni parte del vecchio, disapprovi tuttavia la sua indipendenza dalla corrotta e abbandonata corte di Gran Bretagna, a meno che io non dica, potete dimostrarlo, come potete, sulla base dei vostri principi, giustificare l'incitamento e l'istigazione del popolo " a unirsi fermamente *nell'avversione* per tutti quegli *scritti* e *misure*, come prova del desiderio e del progetto di rompere il *felice* legame che abbiamo finora goduto con il regno di Gran Bretagna e la nostra giusta e necessaria subordinazione al re e a coloro che sono legittimamente posti al potere sotto di lui "? Che schiaffo in faccia! Gli uomini che nel paragrafo precedente hanno tranquillamente e passivamente affidato a Dio l'ordinamento, la modifica e la disposizione di re e governi, ora stanno richiamando i loro principi e chiedendo di partecipare all'affare. È possibile che la conclusione che è qui Giustamente citato, può forse derivare qualche via dalla dottrina esposta? L'incoerenza è troppo lampante per non essere vista; l'assurdità troppo grande per non essere derisa; e tali da poter essere state fatte solo da coloro la cui comprensione era offuscata dallo spirito ristretto e meschino di un partito politico disperato; poiché voi non dovete essere considerati come l'intero corpo dei Quaccheri, ma solo come una parte faziosa e frazionaria di esso.

Qui termina l'esame della vostra testimonianza (che non invito nessuno a disprezzare, come avete fatto voi, ma solo a leggere e giudicare equamente), alla quale aggiungo la seguente osservazione: "L'investitura e la deposizione dei re" significano certamente nominare re chi non lo è ancora e deporre chi lo è già. E ditemi, cosa c'entra questo con il caso presente? Non intendiamo né investitura né deposizione, né creazione *né* destituzione, *ma* semplicemente non avere nulla *a* che fare con queste cose. Pertanto, la vostra testimonianza, in qualunque luce la si consideri, serve solo a disonorare il vostro giudizio e, per molte altre ragioni, sarebbe stato meglio lasciarla perdere piuttosto che pubblicarla.

In primo luogo, perché tende a screditare e a gettare discredito su ogni religione, qualunque essa sia, e costituisce un pericolo estremo per la società, coinvolgerla nelle dispute politiche.

In secondo luogo, perché mostra un gruppo di uomini, molti dei quali rinnegano la pubblicazione di testimonianze politiche, come coinvolti e approvatori di tali testimonianze.

In terzo luogo, perché tende a minare quell'armonia e amicizia continentale che voi stessi, con le vostre recenti donazioni liberali e caritatevoli, avete contribuito a instaurare; e la cui preservazione è della massima importanza per tutti noi.

E qui, senza rabbia né risentimento, vi saluto. Augurandovi sinceramente che, come uomini e cristiani, possiate sempre godere pienamente e senza interruzioni *di* ogni diritto civile e religioso; ed essere, a vostra volta, strumenti per garantirlo agli altri; ma che l'esempio che avete imprudentemente dato, mescolando religione e politica, *sia rinnegato e riprovato da ogni abitante dell'America*.

F I N I S.

Sul buon senso

«Nessuno scrittore ha superato Paine per fluidità e familiarità dello stile, per chiarezza di espressione, per la gioia dell'esposizione e per un linguaggio semplice e senza pretese.»

Thomas Jefferson

" Un opuscolo intitolato 'Buon senso 'sta facendo molto scalpore. Una delle cose più vili mai pubblicate al mondo. Pieno di false rappresentazioni, menzogne, calunnie e tradimenti, i cui principi sono di sovvertire tutti i governi monarchici e instaurare una repubblica indipendente."

Nicholas Cresswell

" Temevo l'effetto che un opuscolo così popolare avrebbe potuto avere tra la gente, e decisi di fare tutto ciò che era in mio potere per contrastarlo. "

John Adams

« I suoi effetti sulla mentalità americana furono immediati e di vasta portata. Fu letto da personaggi pubblici. »

Dottor Benjamin Rush

«Avete letto l'opuscolo *"Buon Senso* "? Non ho mai visto una presentazione così magistrale... Insomma, mi riconosco convinto, grazie agli argomenti, della necessità della separazione.»

Generale Charles Lee

Note del trascrittore

Questa edizione di Common Sense della Bradford Edition conserva le caratteristiche originali del documento: l'uso delle maiuscole (sia minuscole che maiuscole), l'ortografia e il corsivo da parte dell'autore.

La numerazione delle pagine di questa versione del libro è stata una mia invenzione, per facilitare la lettura del documento HTML. Più precisamente, i numeri di pagina possono essere definiti numeri di paragrafo. Corrispondono alla numerazione dei paragrafi nella versione riveduta di "Common Sense" del National Humanities Center.

In un caso, il testo fa riferimento alla pagina quaranta (vedi la nostra pagina 130). Abbiamo fornito un collegamento alla parte appropriata del nostro documento, ma abbiamo

mantenuto il numero di pagina specificato da Paine. I nostri numeri di pagina non vengono riportati nei documenti Kindle, E-PUB e di testo prodotti da Project Gutenberg.

La sezione "Sul buon senso", contenente citazioni sul buon senso, è stata aggiunta da questo trascrittore.